



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**MARTEDI' 29 APRILE 2025**

# Primo Maggio, diritti da tutelare ma la priorità deve essere generare passione per il lavoro

Mauro Maccauro \*

In un anno solare lavoriamo mediamente un giorno ogni tre. Leggi e contratti alla mano, se provate a fare un calcolo, al netto di week-end, ferie e permessi retribuiti, festivi, congedo matrimoniale e parentale, permessi legati alla legge 104, partecipazione come scrutatore/rappresentante di lista, eventuale lutto, un po' di malattia e qualche permesso sindacale (sicuramente dimentico qualcosa), non si supera un terzo dell'anno. Eppure, c'è chi rivendica ancora di più, magari "rivoltando l'Italia". Per carità, sono diritti acquisiti nel corso degli anni e ci mancherebbe!

Ma nella valutazione complessiva di cosa sia opportuno fare per il mondo del lavoro credo vada considerato il contesto in cui ci troviamo, ovvero un'epoca di incertezze e di smarrimento. Abraham Lincoln diceva che se prima di tutto potessimo sapere dove siamo e dove stiamo andando, potremmo meglio decidere cosa fare e come farlo.

Ed è proprio questo il punto. Stiamo andando tutti in ordine sparso. Chi lamenta salari bassi che non consentono di vivere una vita dignitosa e chi un costo del lavoro tanto alto da non consentire alle nostre imprese di essere competitive sui mercati nazionali e internazionali.

Sullo sfondo, da un lato l'incertezza, la curiosità e la preoccupazione di cosa possa generare nel mondo del lavoro l'introduzione della intelligenza artificiale e, dall'altro, lo spietato calo della produzione industriale ormai da più di due anni consecutivi. Per esempio nel settore metalmeccanico, negli ultimi 12 mesi, si è registrato un incremento delle ore di CIG del 40% e un numero sempre crescente di imprese che evidenzia un portafoglio ordini in peggioramento.

Da dove ripartire?

Credo che creare le condizioni per generare passione per il lavoro diventi una delle vere priorità. Bisogna mettere in campo tutte le azioni possibili per migliorare la cultura del lavoro in ogni organizzazione e promuoverle alle nuove generazioni. Non ci sarà nessun rilancio economico se le motivazioni di chi ogni giorno si alza per andare al lavoro restano scarse, a prescindere dal perché. È un compito arduo, difficile in un'epoca in cui il lockdown ci ha insinuato il dubbio che, tutto sommato, nella vita c'è tanto altro e meglio bisogna equilibrare le ore di lavoro con quelle del tempo libero. Personalmente preoccupa lo stato di demotivazione che avverto in giro, che rischia di essere fagocitato dalla voglia di competere, di crescere e di affermarsi delle nuove generazioni che avanzano in Paesi come l'India, la Corea del Sud, il Vietnam e la Cina.

Appartengo alla cosiddetta Generazione X (quelli nati tra il 1965 e il 1979) che forse, insieme ai primi Millennial (1980-1996), è l'ultima che ha dato per scontato che per fare carriera fossero necessari grandi sacrifici (soprattutto in termini di tempo).

Dobbiamo confrontarci con i nati tra il 1997 e il 2012, la cosiddetta Generazione Z che rivolge maggiore attenzione agli equilibri tra lavoro e vita privata: la sua tavola valoriale non corrisponde spesso a quella dell'azienda. È prioritario ricercare una giusta sintesi intergenerazionale, condividere obiettivi e nuove sfide, nella consapevolezza, ed è bene evidenziarlo anche in occasione della Festa del Lavoro, che, come sostenne Sergio Marchionne in una lectio agli studenti della Bocconi, «I diritti sono sacrosanti e vanno tutelati, ma se continuiamo a vivere di soli diritti, di diritti moriremo».

Buon Primo Maggio a tutti!

\* imprenditore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il “giuramento” di Napoli «Al lavoro per i territori»

### Il sindaco di Salerno inizia la sua avventura da presidente della Provincia «Insieme ai consiglieri decideremo gli indirizzi strategici e gli interventi»

Nel giorno del giuramento del nuovo presidente della Provincia, il sindaco di Salerno

**Vincenzo Napoli**, qualcuno non ha cancellato il passato: ha ricordato il terremoto che ha travolto l'Ente di Palazzo Sant'Agostino dallo scorso ottobre, dall'arresto dell'ex numero uno **Franco Alfieri** e il successivo - e travagliato - interregno di **Giovanni Guzzo** fino all'elezione del primo cittadino del capoluogo delle scorse settimane, convalidate ieri nel primo Consiglio provinciale dopo la scelta; diversi consiglieri provinciali - in particolare quelli d'opposizione - hanno ricordato tutte le questioni sul tavolo in un territorio vastissimo e su cui c'è necessità di intervenire. Altri ancora - come i “Figli delle Chiancarelle” - hanno rimembrato le “questioni di casa” per Napoli, ricordandogli la situazione di fortissimo degrado di piazza Cavour, lo slargo proprio davanti la sede dell'Ente.

Insomma, lo start ufficiale del “doppio incarico” per il sindaco di Salerno non è stato certo tutto rosa e fiori. Polemiche e sollecitazioni inevitabili che, però, non hanno cancellato l'orgoglio per un incarico di prestigio. «Ho avuto l'onore di insediarmi e prestare giuramento per il mio nuovo incarico di presidente della Provincia di Salerno. Dopo un doveroso e sentito ricordo di Papa Francesco, ho reso al Consiglio Provinciale le note sintetiche di un progetto di programma che intendiamo portare a termine in questa consiliatura sugli assi di competenza dell'amministrazione provinciale: viabilità, scuole, ambiente, assetto idrogeologico del territorio, infrastrutture, logistica », la premessa della missione di Napoli. Che, come fatto già nelle ultime settimane, ha evidenziato il fondamentale ruolo dei componenti del Consiglio provinciale per portare avanti le istanze del

territorio: «Con l'aiuto indispensabile dei consiglieri provinciali, veri sismografi dei territori, si programmerà, si progetterà, si seguiranno indirizzi strategici e di prospettiva. Poi però c'è la quotidianità, quello che succede in una scuola, in una strada, in generale in un territorio: è in questo incrocio tra amministrazione quotidiana e visione strategica che siamo chiamati ad agire insieme, collegialmente - ha sottolineato il neo-presidente - . I consiglieri esprimono valori umani e politici importanti ed hanno una conoscenza puntuale dei territori e delle loro problematiche: farò tesoro della loro esperienza, riservandomi un ruolo di sintesi e di coordinamento rispetto all'azione di tutti i consiglieri delegati che saranno i terminali operativi nei territori ». Prima della chiosa finale: «Inizio questo percorso con spirito di servizio e dedizione ad un incarico faticoso ma affascinante, che si avvarrà del supporto degli amministratori con i quali lavoreremo fianco a fianco per il bene dell'intera popolazione della nostra vasta e splendida provincia».

riproduzione riservata



**Il neo-presidente Vincenzo Napoli con i consiglieri provinciali**

Il fatto - Accento su "ascolto", "autonomia", "rispetto" e "coordinamento" per affrontare la complessità del territorio salernitano

# Il neopresidente della Provincia giura e delega: priorità a territorio e ascolto



Il presidente Napoli con i consiglieri provinciali

di Erika Noschese

Nella storica cornice di Palazzo Sant'Agostino, Vincenzo Napoli ha prestato solenne giuramento come nuovo Presidente della Provincia di Salerno, aprendo ufficialmente una nuova fase per l'ente territoriale. La cerimonia, carica di significato istituzionale, è stata preceduta da un momento di raccoglimento e silenzio in segno di rispetto per la recente scomparsa di Papa Francesco, un gesto che ha sottolineato il clima di riflessione che ha accompagnato l'avvio del consiglio provinciale. Subito dopo la convalida del suo giuramento, espresso con le parole "Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservare pienamente la Costituzione e le leggi dello Stato, di adempiere ai doveri del mio ufficio nell'interesse dell'amministrazione per il pubblico bene", il Presidente Napoli ha delineato le coordinate del suo mandato. Con una lucida analisi, ha subito posto l'accento sulla vastità e la complessità del territorio provinciale, descrivendo Salerno come "una provincia, quella di Salerno, estesa in quanto una regione, 158 comuni, quasi un milione di residenti, di una complessità morfologica ed orografica che richiede uno sforzo amministrativo importante". Queste parole introduttive hanno immediatamente chiarito la

consapevolezza del nuovo presidente riguardo alle sfide che attendono la sua amministrazione. Il primo consiglio provinciale sotto la sua guida ha visto gli interventi dei consiglieri, con la maggioranza che ha espresso un convinto sostegno alla figura di Enzo Napoli.

Francesco Morra, capogruppo del Partito Democratico in provincia, ha parlato di "una presidenza rappresentativa dell'intero consiglio provinciale", evidenziando le aspettative di una leadership inclusiva e partecipativa. Un tema cruciale sollevato dalla maggioranza è stata la necessità di superare la legge Del Rio, considerata un vulnus alla rappresentanza democratica a livello provinciale. Pasquale Sorrentino, consigliere del Partito Socialista, ha definito tale superamento "un errore da riparare", auspicando un rapido ritorno all'elezione diretta del consiglio provinciale da parte dei cittadini. Un tono differente rispetto a quello della maggioranza è emerso dai banchi dell'opposizione, dove sono state manifestate "perplexità sulla figura di Enzo Napoli". La preoccupazione principale si è focalizzata sulle dichiarazioni del neolettore presidente in merito alla sua intenzione di delegare ampi poteri ai consiglieri. Secondo i rappresentanti dell'opposizione, questa strategia potrebbe comportare il rischio che si delinei "una figura di presidente distante ed assente",

“  
La maggioranza ha ribadito piena fiducia al neo presidente Napoli  
”

sollevando dubbi sull'effettiva centralità del suo ruolo di guida. Di fronte a queste osservazioni, Vincenzo Napoli ha replicato con un fermo richiamo alla "massima disponibilità" al dialogo e al

“  
“Farò tesoro dell'esperienza dei consiglieri, riservandomi il coordinamento”  
”

confronto. Ha sottolineato l'importanza de "l'ascolto di tutti, l'autonomia, il rispetto", pur ribadendo il suo ruolo imprescindibile di "coordinamento". Presentando al consiglio le linee guida del suo programma, Napoli ha affermato: "Ho presentato al consiglio provinciale le note sintetiche di un progetto di programma che tenderemo di portare a termine nel corso della consiliatura e per il futuro. Sono linee schematiche che meritano attenzione, e approfondimenti che faremo con l'ausilio e l'aiuto indispensabile dei consiglieri provinciali". Ha poi aggiunto un elemento chiave della sua visione amministrativa: "I consiglieri provinciali sono gli esponenti politici più in grado di esprimere valori e di esprimere conoscenza dei territori e quindi io, come ho detto nelle mie considerazioni iniziali: farò tesoro della loro esperienza e farò in modo di delegare al massimo le funzioni, riservandomi il ruolo di coordinamento". A margine dell'intensa mattinata istituzionale, il Presidente della Provincia di Salerno ha voluto aggiungere una riflessione personale, definendo l'insediamento e il giuramento come un "onore". Dopo aver rinnovato il suo pensiero per Papa Francesco, ha ribadito al Consiglio Provinciale i pilastri del pro-

gramma che intende portare avanti: "viabilità, scuole, ambiente, assetto idrogeologico del territorio, infrastrutture, logistica". Napoli ha posto un forte accento sul ruolo dei consiglieri provinciali, descrivendoli come "veri sismografi dei territori", figure chiave per la programmazione strategica e per la comprensione delle dinamiche locali. Ha poi delineato la sua concezione di leadership, basata sull'equilibrio tra "amministrazione quotidiana e visione strategica", un ambito in cui "siamo chiamati ad agire insieme, collegialmente". Concludendo il suo pensiero, Napoli ha sottolineato come i consiglieri esprimano "valori umani e politici importanti" e possiedono una "conoscenza puntuale dei territori e delle loro problematiche", ragioni per cui intende valorizzarne l'esperienza, riservando a sé un ruolo di "sintesi e di coordinamento rispetto all'azione di tutti i consiglieri delegati che saranno i terminali operativi nei territori". Infine, ha espresso il suo approccio al nuovo incarico con "spirito di servizio e dedizione ad un incarico faticoso ma affascinante", confidando nel "supporto degli amministratori con i quali lavoreremo fianco a fianco per il bene dell'intera popolazione della nostra vasta e splendida provincia".

Il fatto - Nicola De Stefano e la dirigente Carbone sono i nuovi arrivi

## Prefettura, si insedia il nuovo viceprefetto Vicario

Si è insediato nella mattinata di ieri, presso il Palazzo del Governo, il nuovo Viceprefetto Vicario della Prefettura di Salerno Nicola De Stefano. Entrato in carriera nell'ottobre 1994, è stato assegnato alla Prefettura di Gorizia. Da giugno 2003 è stato trasferito presso gli uffici centrali del Ministero dell'Interno, dove ha collaborato presso il Gabinetto del Ministro, nonché presso l'ufficio relazioni internazionali e protezione civile. Dall'anno 2006 ha svolto le funzioni di Capo di Gabinetto presso la prefettura di Macerata e dal 2008 ha ricoperto analogo incarico presso la Prefettura di Belluno. In questo periodo è stato anche dirigente dell'ordine e sicurezza pubblica, nonché del settore enti locali. Negli anni ha prestato servizio anche presso le Prefetture di Genova, di Treviso - ove ha

svolto le funzioni di Capo di Gabinetto - e di Pisa, assumendo l'incarico di Vicario del Prefetto fino all'anno 2021. Da ultimo il Viceprefetto De Stefano ha svolto le funzioni vicarie presso la Prefettura di Perugia fino al trasferimento di ieri nella città di Salerno. Nelle scorse settimane ha preso servizio in Prefettura anche la dottoressa Giuseppina Carbone che, al termine del VII Corso di Consigliere di Prefettura, ha assunto le funzioni di dirigente dell'Area III "Applicazione del sistema sanzionatorio amministrativo, affari legali, contenzioso e rappresentanza in giudizio". Il Prefetto Francesco Esposito ha accolto con entusiasmo i due nuovi dirigenti, formulando loro i migliori auguri di buon lavoro sul territorio del capoluogo di provincia.

# «Con il turismo delle origini facciamo tornare i giovani»

## Il neoeletto presidente della Monte Pruno indica lo sviluppo possibile delle aree interne

Nico Casale

Dal ruolo del credito cooperativo al turismo delle origini, dalle aree interne all'impegno per i giovani. Sono i temi che Michele Albanese affronta all'indomani della sua elezione a presidente del consiglio d'amministrazione della Banca Monte Pruno, di cui è stato già direttore generale. L'elezione di Albanese, che prende il posto di Anna Miscia, è avvenuta nel corso dell'assemblea dei soci a Roscigno, che è stata l'occasione, per il dg Cono Federico, per mettere in evidenza i dati del triennio appena trascorso che hanno confermato una crescita senza precedenti con più di 250 milioni di aumento nella raccolta e circa 200 milioni di nuovi finanziamenti erogati.

Presidente, nel giorno della sua elezione ha detto che «la Monte Pruno non vive solo di rendiconti finanziari, ma del respiro della comunità che serve». Che ruolo svolge il credito cooperativo per i territori?

«Oggi più che mai, un ruolo essenziale, che serve al territorio dal punto di vista finanziario ma anche umano. Abbiamo bisogno di riscoprire certi valori che si sono persi e che possono essere rimessi in gioco solo se si è da esempio sul territorio e per le comunità. Quindi, un ruolo che ritrovi il valore dell'ascolto, che tenga conto delle necessità delle persone, di chi non ha possibilità di accesso al credito e di chi ha difficoltà nel confrontarsi su idee e progetti. Insomma, consulenza e ascolto per rimanere vicini a cittadini, imprenditori e piccole e medie imprese».

Sul territorio in cui opera la banca qual è lo scenario economico?

«Un po' tutto il territorio risente di un momento di difficoltà, a cominciare dalle normative stringenti imposte alle banche dalla Bce, che - ricordo - sono uguali dal piccolo centro del Vallo di Diano alla metropoli. C'è, però, una possibilità su cui scommettere, che è quella del ritorno alle origini. Serve, infatti, una programmazione molto seria, che vada a incidere su diversi aspetti, a cominciare dai giovani perché possano essere messi in condizione di tornare, in particolare nelle zone interne, e contrastare, così, spopolamento fisico e delle intelligenze. Abbiamo realizzato il progetto "Ulisse" per offrire ai talenti emergenti la possibilità di realizzare i propri sogni nelle loro comunità d'origine. Abbiamo fatto sì che 15 ragazzi del nostro territorio potessero rientrare dal Nord».

La Banca Monte Pruno ha il cuore a Roscigno, in Cilento, area particolarmente vocata al turismo. Dalle aree interne alla costa, cosa serve per rilanciare quelle zone?

«Serve organizzarsi per bene e, al contempo, credere nelle proprie potenzialità. Bisogna offrire un turismo che sia in linea con le aspettative del vacanziero moderno. Sarebbe importante fare rete e sistema tra i vari poli che ci sono nelle zone interne. Come banca abbiamo realizzato un docufilm, "I segreti dei luoghi perduti", che a breve sarà trasmesso su una piattaforma streaming e che racconta le zone interne e le loro bellezze. È un modo per far conoscere le bellezze di Roscigno vecchia, delle Grotte dell'Angelo, delle Grotte di Pertosa e di tanti altri luoghi che sono ancora poco conosciuti. Forse, nelle zone interne, non potremmo mai vivere di turismo, ma dobbiamo promuovere quelle zone che oggi in pochi conoscono».

Anche turismo delle radici e valorizzazione degli Alburni tra i temi che vedono impegnati la Banca

«Sì, soprattutto il turismo delle origini. Abbiamo creato la "Carta degli italiani all'estero", una carta di servizi che permette a chi vive fuori dall'Italia di poter utilizzare dei servizi, non solo bancari, quando tornano qui. Poi, a Roscigno Vecchia, ogni settembre, insieme con la Proloco, ospitiamo una ventina di persone che, da vent'anni, vengono con il solo scopo di conoscere le proprie origini. Il nostro impegno, allora, continua per il turismo delle origini perché dobbiamo trasmettere questi valori anche alle giovani generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fosso Imperatore, salvo l'ampliamento del Pip

### Il Tar "blinda" il secondo piano operativo approvato dall'amministrazione De Maio

#### NOCERA INFERIORE

#### NOCERA INFERIORE

Il Tar di Salerno blinda il secondo piano operativo del Comune di Nocera Inferiore. La visione strategica urbanistica dell'amministrazione comunale del sindaco **Paolo De Maio**, che contempla anche il maxi-ampliamento dell'area industriale di Fosso Imperatore, era finita sotto la lente di ingrandimento della giustizia amministrativa.

Il ricorso era stato presentato in maniera straordinaria al Presidente della Repubblica, poi è stato trasportato dinanzi al Tar della Campania. A meno di ricorsi in appello e ribaltamenti da parte del Consiglio di Stato, la questione sarebbe chiusa. Il ricorrente chiedeva innanzitutto l'annullamento della delibera di consiglio comunale con la quale è stato approvato, lo scorso settembre, il progetto definitivo del secondo Piano operativo del Piano urbanistico comunale, «nella parte in cui è stata assegnata all'area di proprietà del ricorrente una destinazione urbanistica in contrasto con quella prevista dal sovraordinato Piano strutturale». A ciò, reclamava l'annullamento di una serie di delibere di giunta propedeutiche o successive al secondo Piano operativo. Secondo quanto riportato nella sentenza pubblicata ieri, il ricorrente evidenziava, tra l'altro, che «nell'ambito del Piano operativo da ultimo approvato, l'area è ricompresa in zona di completamento e integrazione delle aree per attrezzature e servizi; è espressamente prevista la possibilità di attuazione anche da parte di operatori privati; tale modifica, dunque, non ha comportato una mera variante normativa, ma ha impresso all'area del ricorrente un vincolo conformativo, in contrasto con la disciplina del sovraordinato Piano strutturale che aveva previsto un vincolo meramente espropriativo».

La lunga e articolata riflessione compiuta dal collegio del Tar, presieduto da **Nicola Durante** e composto da **Laura Zoppo** e **Roberto Ferrari** non ha però colto le osservazioni del privato. Infatti, per i magistrati amministrativi «il ricorso è manifestamente infondato» e per questo lo «rigetta».

Diversi i motivi che hanno portato a questa decisione. In primo luogo, la «tardività del ricorso». In secondo luogo, i giudici del Tar hanno rimarcato che «le scelte effettuate dall'amministrazione pubblica, nell'adozione degli strumenti urbanistici, costituiscono apprezzamento di merito sottratto al sindacato di legittimità, salvo che non siano inficiate da errori di fatto o da abnormi illogicità», aspetti che «nella fattispecie non emergono». Quindi, «il Piano operativo approvato non si pone in contrasto ma, semmai, in variante rispetto al Piano strutturale, possedendo i requisiti di forma e di sostanza necessari».

#### Salvatore D'Angelo

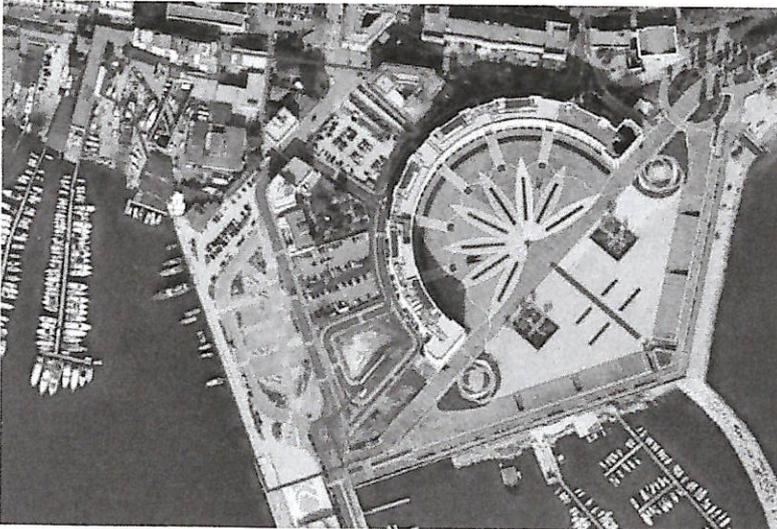
riproduzione riservata



Il Comune di Nocera Inferiore

Il fatto - L'area urbana oggetto dell'intervento è quella di Santa Teresa, coinvolge il Crescent e il porto commerciale

# Un concorso di idee per valorizzare l'area porto: premio di diecimila euro



Il nuovo progetto

di Erika Noschese

Un concorso di idee per la riqualificazione dell'area di interazione porto-città. È quanto stabilito dal Comune di Salerno, in collaborazione con l'Autorità Portuale, che ha aderito all'avviso pubblico della Regione Campania per la promozione della qualità dell'architettura del 2024. L'Autorità Portuale sarà coinvolta attraverso un accordo di partenariato con il Comune di Salerno, fungendo da partner e cofinanziatore nell'ambito dell'iniziativa, garantendo un contributo pari al 20% del costo complessivo dell'intervento, ov-

vero 3.000 euro. L'area urbana oggetto dell'intervento è quella di Santa Teresa, posta al margine orientale del centro abitato, confinante con il Porto e caratterizzata da importanti trasformazioni negli anni. A partire dagli anni 2000, questa zona è stata al centro di interventi significativi che hanno portato alla realizzazione di Piazza della Libertà, alla riqualificazione dell'area di Santa Teresa e alla costruzione della Stazione Marittima progettata da Zaha Hadid. L'area oggetto del concorso di idee rientra nella nuova pianificazione condotta dall'Autorità di Sistema Portuale del Mare Tirreno Centrale, che prevede la ri-

“ Si punta alla demolizione e ricostruzione degli edifici non idonei ”

qualificazione razionale e organica della zona portuale dell'approdo turistico della Darsena di Santa Teresa. Il limite tra l'area di interazione porto-città e le aree retroportuali, di esclusiva competenza

## Prevista anche costruzione di una nuova sede per l'Autorità Portuale

dell'Autorità di Sistema, è stato concordato tra il Comune di Salerno e l'Autorità Portuale.

Il concorso di idee tiene conto anche della nuova viabilità portuale, che prevede un tratto di viabilità a doppio senso di circolazione strategico tra l'area del Porto Commerciale e il Molo Manfredi. Sono previste due nuove rotonde: una alla radice del Molo 3 Gennaio e un'altra ai margini settentrionali della colmata di progetto in Vecchia Darsena. Queste saranno collegate da rami viari a doppio senso di circolazione. La nuova viabilità lambirà l'area di intervento e raggiungerà la rotonda posta in corrispondenza della promenade verso l'ingresso principale della Stazione Marittima di Salerno, funzionale ai traffici crocieristici e alla viabilità urbana di raccordo al Molo Manfredi. Tra le proposte al vaglio dell'amministrazione comunale, emerse anche attraverso il coinvolgimento dei cittadini, vi sono una maggiore attenzione agli spazi verdi e attrezzati per favorire aggregazione e attività sportive, un incremento di attività commerciali e turistiche per stimolare lo sviluppo economico e la realizzazione di spazi per eventi e mercati locali per migliorare la vivibilità sociale e la frequentazione turistica del-

l'area. L'Amministrazione Comunale e l'Autorità Portuale intendono, con il presente concorso di idee, favorire la partecipazione nella progettazione di un luogo urbano strategico e acquisire proposte di qualità. Il progetto sarà in linea con il Piano Urbanistico Comunale e il Piano Regolatore Portuale in fase di redazione. Gli obiettivi includono la progettazione di spazi pubblici aperti con arredi urbani funzionali, la costruzione di una nuova sede per l'Autorità Portuale, la demolizione e ricostruzione degli edifici non idonei e la valorizzazione del patrimonio edilizio da preservare. Si prevede inoltre la demolizione di strutture precarie come tettoie e depositi. Gli edifici da preservare includono la Capitaneria di Porto, l'ex Circostrazione Doganale, la sede dei Vigili del Fuoco e la ex palazzina Soriente, mentre gli edifici da ristrutturare includono le sedi della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza, della Corporazione dei Piloti del Porto, dell'Ufficio Sanità Marittima e un ristorante privato. Il concorso mette in palio un premio totale di 19.000 euro, suddiviso in 10.000 euro per il primo classificato, 6.000 euro per il secondo e 3.000 euro per il terzo, mentre il quarto e il quinto classificato riceveranno una menzione.

Il fatto - "Il nostro primo impegno sarà la campagna referendaria dell'8 e 9 giugno: una sfida decisiva per il futuro del lavoro"

## Assemblea generale Cgil Salerno, Luca Daniele è stato eletto nella segreteria provinciale

Si è svolta ieri mattina l'assemblea generale della Cgil di Salerno. Nel corso dei lavori, l'assemblea ha eletto Luca Daniele, su proposta del segretario generale Antonio Apadula, quale nuovo componente della segreteria provinciale della Camera del Lavoro. Luca Daniele vanta un'esperienza sindacale consolidata: dal 2000 al 2007 ha operato come funzionario dei servizi fiscali e previdenziali della CGIL. Dal 2007 al 2025 ha ricoperto il ruolo di segretario organizzativo della Fililea CGIL Salerno, assumendo

successivamente la carica di segretario generale della categoria. Nel suo intervento, Antonio Apadula ha espresso gratitudine a Luigi Adinolfi, segretario uscente, per il prezioso lavoro svolto e ha accolto con favore l'ingresso di Luca Daniele: "Ringraziamo Luigi Adinolfi per la dedizione e la passione dimostrate in questi anni. Salutiamo con entusiasmo l'elezione di Luca Daniele, certi che la sua competenza e il suo radicamento nel mondo del lavoro rafforzeranno la CGIL Salerno in una fase particolar-

mente delicata. La prima sfida che ci attende sarà quella fondamentale del referendum dell'8 e 9 giugno, una battaglia cruciale per la difesa dei diritti e della dignità del lavoro". Nel suo intervento di insediamento, Luca Daniele ha dichiarato: "Accolgo questa nuova responsabilità con orgoglio e senso del dovere. In un momento storico in cui i diritti dei lavoratori sono nuovamente messi in discussione, rilanciare la presenza della CGIL sui luoghi di lavoro, nei quartieri e nelle scuole è fondamentale.



Il nostro primo impegno sarà la campagna referendaria dell'8 e 9 giugno: una sfida decisiva per il futuro del lavoro nel nostro Paese. Metterò al servizio della Ca-

mera del Lavoro di Salerno tutta la mia esperienza, il mio entusiasmo e il mio impegno quotidiano."

## Bessent: la Cina faccia passo indietro. Traffico merci a picco

*La guerra dei dazi. Il segretario al Tesoro invita Pechino alla de-escalation anche se riconosce qualche primo segnale. Ma intanto le prenotazioni per container dalla Cina crollano del 45% annuo*

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

È tuttora alta tensione e incertezza nel duello sul commercio tra Stati Uniti e Cina. Il Segretario al Tesoro americano Scott Bessent ha detto che spetta alla Cina fare un passo indietro. Anche se la fotografia dell'interscambio bilaterale mostra potenziali gravi danni per entrambi i Paesi: i dati portano alla luce tracolli degli arrivi di made in China sulle sponde dell'America.

Bessent, che nel fine settimana aveva difeso l'intera strategia della girandola di tariffe di Donald Trump come una efficace «incertezza strategica», ha suggerito che «tutti gli aspetti» del governo Usa sarebbero in contatto con la potenza asiatica. Ma ha aggiunto: «Credo spetti alla Cina una de-escalation, dato che vendono a noi cinque volte più di quanto noi non vendiamo a loro». Ha poi ribadito quanto già indicato nei giorni scorsi, che dazi del 145% e del 125% sono «insostenibili», riferendosi alle tariffe imposte dagli Usa e alla rappresaglia cinese.

Quel che Bessent non ha potuto fare è asserire che ci siano stati davvero iniziali colloqui a livello di presidenti tra i due Paesi. Ha piuttosto evocato al momento intese con altri partner: numerose nazioni, ha detto, avrebbero sottoposto «proposte molto buone» per venire incontro a Washington. Ha citato progetti presentati e in discussione con 15 e forse 18 Paesi, in particolare asiatici. «Ritengo che uno dei primi accordi che firmeremo dovrebbe essere con l'India», ha anticipato

menzionando anche progressi con Corea del Sud e Giappone. Ha ipotizzato un primo accordo, senza svelare con chi, forse in settimana.

Il Wall Street Journal, in un sintomo quantomeno di diplomazia globale al lavoro, ha riferito che diverse nazioni dalla Francia al Sudafrica e all'Arabia Saudita si sono da settimane rivolte ad una delle banche tradizionalmente più connesse con il governo americano, Goldman Sachs, in cerca di consulenze per una gestione della crisi dei dazi. Mentre a Rio de Janeiro un incontro di due giorni dei ministri degli Esteri dei Brics aspira a costruire un fronte comune sui dazi.

Il dossier cinese è però rimasto il più spinoso. Portavoce di Pechino hanno negato esplicitamente che Xi Jinping abbia avuto chiamate telefoniche con Donald Trump, smentendo pubblicamente il presidente Usa che aveva invece sostenuto come Xi lo avesse ripetutamente chiamato. «Non sappiamo di alcun colloquio», ha fatto sapere un portavoce cinese. Finora la Cina ha inoltre chiesto che sia la Casa Bianca a fare per prima marcia indietro sui dazi che ha imposto, condannati come arbitrari e unilaterali.

Nell'attuale impasse gli scambi bilaterali appaiono ormai congelati o quasi: il porto di Los Angeles, il principale del Paese con forte esposizione al traffico del Pacifico, stima cadute complessive del 35% nei container in transito a partire dalla prossima settimana, a causa proprio della paralisi con Pechino. I cargo dalla Cina verso gli Usa sono nell'insieme crollati del 60%, ha riportato Bloomberg.

Le statistiche fioccano. Già a metà aprile le prenotazioni per tradizionali container da venti piedi erano scese del 45% rispetto all'anno scorso, stando alla società specializzata Vizion citata dal Financial Times. E si moltiplicano i rischi di ripercussioni protratte di simili stop. Un sondaggio condotto dall'associazione international Chamber of Commerce tra aziende di oltre 60 Paesi nelle scorse settimane ha pronosticato un impatto permanente sull'interscambio.

Con la guerra tariffaria contro Pechino in alto mare, negli Stati Uniti minacciano di svuotarsi scaffali di grandi retailer e magazzini di imprese manifatturiere statunitensi. E la Corporate America si dedica più a tagli di spesa che a investimenti: da Dow Chemical che ha ritardato la costruzione di un nuovo stabilimento a Boston Scientifica che ha ridotto i viaggi, dalle ferrovie Norfolk Southern che sforbiciano le consulenze a Procter & Gamble che annuncia di «tirare tutte le leve nella struttura dei costi aziendali». Fino a Ibm e PepsiCo che promettono «focus» su tutto ciò che possono controllare.

Il crollo oggi nei volumi dei container dalla Cina può diventare la spia di nuove e diffuse forme di supply shock, simili a quelle conosciute durante la pandemia e con effetti di difficile calcolo. Anche in caso di compromessi, far ripartire rotte transatlantiche potrebbe richiedere tempo e continuare a creare traumi, da rincari a significativi licenziamenti.

Possibili indicazioni di distensione ci sono. La Casa Bianca ha esentato da gran parte dei nuovi dazi alla Cina l'elettronica; Pechino ha risparmiato dalle sue tariffe una

serie di microchip, un atto rilevato da Bessent come potenzialmente incoraggiante.  
Sono però iniziative da mettere alla prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sicurezza sul lavoro, trattamento premiale per le aziende in regola

Giovanni Negri

Si stringono i tempi per la arrivare a una proposta di riforma penale delle misure a tutela della sicurezza del lavoro. In campo da un anno c'è un gruppo di lavoro istituito al ministero della Giustizia e coordinato dal viceministro Francesco Paolo Sisto (Forza Italia). Ieri Sisto ha annunciato che il testo è ormai in dirittura di arrivo. Quanto ai contenuti il provvedimento punta a un cambiamento di paradigma. «Vogliamo propendere, dopo una serie di utili audizioni – evidenzia Sisto -, verso un modello più orientato a parametri di prevenzione che incaponito sulla sanzione: quest'ultima arriva sempre troppo tardi, quando ormai il fatto è accaduto, il pregiudizio si è verificato. E spesso, purtroppo, irrimediabilmente».

Intenzioni che dovrebbero trovare una concretezza maggiore nella definizione di proposta per una nuova fattispecie di reato di «omicidio sul lavoro» che conterrà specifiche aggravanti per chi non adempie ai fondamentali obblighi di prevenzione.

Ma novità significative potrebbero riguardare non solo le persone fisiche ma anche le imprese. Dove la chiave di volta che sorreggerebbe l'intervento è nella rivisitazione del decreto 231 che da tempo attribuisce alle imprese la responsabilità per i reati anche solo colposi commessi in violazione delle norme a tutela del lavoro.

In particolare a venire rafforzata, ma è un obiettivo che riguarda anche l'intervento di riforma dell'intero decreto 231 sul quale pure è al lavoro una commissione ministeriale guidata dal magistrato Giorgio Fidelbo, sarebbe l'efficacia dei modelli, la loro forza esimente. Per cui, di fronte a un'impresa che ha adottato i modelli organizzativi più avanzati in materia di prevenzione, li ha poi adottati e attuato una puntuale attività di verifica e aggiornamento degli stessi (magari aderendo alle linee guida elaborate in sede nazionale dalle associazioni di categoria) potrebbe scattare un trattamento premiale, circoscrivendo la responsabilità al dolo e alla colpa grave.

Resterebbe invece saldo l'obbligo di risarcimento del danno, ma l'impresa con le carte in regola potrebbe non essere più assoggettata a quel reticolo sanzionatorio che, anche in fase interdittiva, oggi colpisce le aziende non solo con misure assai rilevanti sul piano economico ma anche con interventi che possono condurre alle soglie della chiusura.

Un'elaborazione giuridica ormai matura che comunque non potrà dimenticare che, come sottolineato dal decreto istitutivo del gruppo di lavoro del ministero, a contribuire alla sicurezza sul lavoro concorre una pluralità di fattori non solo di diritto penale, tra i quali «l'aggiornamento continuo, la formazione di una coscienza

diffusa di responsabilità, l'accurata vigilanza e sorveglianza sui posti di lavoro, precise regole di comportamento e una stretta collaborazione tra lavoro e ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Transizione 4.0, rebus sulla comunicazione dei crediti d'imposta

*Incentivi. Il Mimit accelera sul decreto con le istruzioni per superare l'incertezza segnalata dalle aziende alle prese con il tetto di 2,2 miliardi*

Carmine Fotina

ROMA

Ultimissimi mesi per sfruttare la spinta agli investimenti dei piani Transizione 4.0 e 5.0. Tra ostacoli di natura varia, i due programmi che da qualche anno costituiscono un punto centrale della politica industriale vanno verso la naturale scadenza: il 31 dicembre si chiude, a meno di proroghe nella prossima legge di bilancio, l'operatività dei crediti di imposta 4.0 mirati alla digitalizzazione mentre la revisione del Pnrr in arrivo potrebbe archiviare già tra fine maggio e giugno l'era degli incentivi 5.0 che associano anche obiettivi di efficienza energetica.

## Le comunicazioni sul 4.0

Nel caso di Transizione 4.0, il paradosso è che le imprese attendono ancora un decreto direttoriale che dovrebbe aggiornare le procedure di comunicazione dei crediti d'imposta. Il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), da quanto ricostruito, è ancora al lavoro e potrebbe raccordarsi a breve con l'agenzia delle Entrate per sbloccare il provvedimento. Ricapitolando, tutto deriva dall'ultima legge di bilancio che ha fissato un tetto massimo di 2,2 miliardi di euro per concedere l'agevolazione su investimenti effettuati nel corso del 2025 oppure entro il 30 giugno 2026 a condizione che entro il 2025 sia versato un acconto pari ad almeno il 20 per cento. Per consentire il rispetto del limite di spesa, ogni impresa beneficiaria è tenuta a trasmettere telematicamente al Mimit una comunicazione con l'ammontare delle spese sostenute e il relativo credito d'imposta maturato.

Il problema è che il decreto direttoriale che deve specificare contenuto, modalità e termini di invio delle comunicazioni, come detto, non è ancora pronto e sono diverse le imprese che segnalano una situazione di evidente incertezza su come procedere. Un vuoto regolamentare che tuttavia secondo il ministero sarà colmato a breve perché la definizione sarebbe ormai imminente o quasi.

## Il basso assorbimento del 5.0

Un discorso ben diverso va fatto per Transizione 5.0. Qui il problema come noto è differente: la misura - per ritardi attuativi, complicazioni procedurali e vincoli tecnici imposti dalla Commissione europea - non ha funzionato e l'assorbimento complessivo è fermo al 12,5% dei 6,23 miliardi stanziati a valere sul Pnrr. Gli

ultimi dati pubblicati sul portale del Gestore dei servizi energetici segnalano crediti d'imposta per poco meno di 780 milioni di euro, di cui oltre 752 prenotati per progetti non ancora completati e solo 26 milioni utilizzati per progetti completati. Il cambio di passo, dopo una serie di semplificazioni e il potenziamento del beneficio introdotto con l'ultima legge di bilancio, c'è stato e da febbraio si è viaggiato a un ritmo di quasi 170 milioni al mese mentre nella prima fase del provvedimento le risorse prenotate o utilizzate superavano a fatica i 70 milioni mensili.

### **Verso la riprogrammazione**

Eppure quest'accelerazione non sarà sufficiente a evitare la riprogrammazione di buona parte delle risorse nell'ambito della revisione complessiva del Pnrr che il governo sta discutendo con la Commissione europea. Va considerato infatti che Transizione 5.0 finanzia investimenti da completare entro il 31 dicembre 2025 e con l'attuale trend a fine piano avanzerebbero tra 3,5 e 4 miliardi di euro. I contratti di sviluppo finalizzati a progetti per la doppia transizione digitale ed energetica restano la principale opzione di politica industriale verso la quale convogliare le risorse che risulteranno inutilizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Il nuovo paradigma dell'Italia: più crescita con meno debito**

## **I nuovi dati del Fondo Monetario Internazionale Risalita record del Pil per abitante dal 2019 al 2024 (+7,1%) con il più basso aumento del rapporto debito-Pil (+1,5 punti)**

di Marco Fortis

Sono stati diffusi negli ultimi giorni due importanti rapporti del Fondo Monetario Internazionale (Fmi): il World Economic Outlook e il Fiscal Monitor. Il primo è dedicato alla congiuntura economica internazionale, il secondo allo stato dei conti pubblici dei vari Paesi. Più che per gli acrobatici tentativi di previsione su come andrà l'economia con i dazi di Trump nel 2025 e nei prossimi anni, il primo rapporto è interessante perché fornisce i dati definitivi sulla crescita nel 2024 e nell'intero periodo post-Covid, mentre il secondo permette di fare il punto sul forte aumento dei debiti pubblici degli ultimi anni, come conseguenza dello sforzo che le diverse nazioni hanno sopportato per uscire dalla profonda crisi economica causata dalla pandemia.

I dati del Fmi dimostrano che l'economia italiana si è ripresa dopo il Covid con una iniezione cospicua di investimenti (non solo nell'edilizia privata ma anche nelle tecnologie delle imprese e nelle opere pubbliche), con un boom occupazionale che ha accresciuto i redditi e le entrate statali e con la terza più forte crescita del Pil totale tra i Paesi del G7, distanziando notevolmente Francia, Giappone, Regno Unito e Germania. Il Pil pro capite italiano è addirittura aumentato a ritmi record (ha avuto la seconda crescita dopo quella degli Usa), mentre il rapporto debito pubblico/Pil del nostro Paese, a differenza di quelli di numerose altre economie che hanno registrato aumenti a due cifre, è stato mantenuto relativamente sotto controllo.

Benché ribassate rispetto alle stime precedenti a causa dei timori di una guerra commerciale, le previsioni del Fmi sui Pil pro-capite continuano a vedere l'Italia in aumento dello 0,5% nel 2025 e dello 0,9% nel 2026.

Continua a pag. 10

# Italia, più crescita con meno debito Surplus fino al 2030

## MENO PESANTE SUI CONTI PUBBLICI IL SUPERBONUS IN TRE ANNI DEBITO PUBBLICO GIÙ DEL 20 PER CENTO

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Ciò significa che il nostro Paese sarà il terzo nel G-7 per crescita nel 2025 (dopo Stati Uniti e Giappone) e il quarto nel 2026 (dopo Canada, Stati Uniti e Giappone), ma in entrambi gli anni sarà davanti a Francia, Germania e Regno Unito. Nel 2026 il PIL per abitante italiano tornerà a crescere anche di più di quello spagnolo.

ITALIA: TANTA CRESCITA

CON POCO DEBITO

Confrontando la dinamica economica che si è verificata dal 2019 al 2024 con la variazione del rapporto debito/PIL nello stesso periodo, si può dire che l'Italia sia stata la nazione che ha ottenuto più crescita reale con meno debito (si veda la figura). Infatti, considerando le ultime stime del World Economic Outlook (che differiscono lievemente da quelle Eurostat e OCSE per ciò che riguarda le assunzioni sulla popolazione dei vari Paesi e quindi anche per i dati pro capite), possiamo notare che la crescita del PIL per abitante dell'Italia è stata del 7,1% tra il 2020 e il 2024 rispetto al 2019, seconda soltanto a quella degli Stati Uniti (+8,7%), ma facendo il nostro Paese molto meno debito pubblico dell'America (+1,5 punti di debito/PIL contro i +12,6 degli USA).

Anche altre economie hanno fatto molto più debito pubblico dell'Italia con risultati di crescita del PIL per abitante però modestissimi (Francia), oppure nulli (Regno Unito) o addirittura negativi (Canada). Ciò perché l'Italia, per uscire dalla pandemia, ha privilegiato un tipo di crescita più fondata sugli investimenti e sulle loro ricadute positive indotte, mentre le altre economie hanno in genere puntato maggiormente su un aumento secco della spesa statale, con assunzioni di dipendenti pubblici o con trasferimenti di denaro o in natura per sostenere le famiglie in difficoltà. Anche l'Italia ha seguito questa seconda strada, sia con il governo Draghi sia con il governo Meloni, attraverso sgravi fiscali o bollette calmierate, ma comunque con un maggiore impegno sul fronte degli investimenti, a tutto vantaggio di una più forte crescita del PIL nonché di una rapida riduzione dello stesso rapporto debito/PIL dopo il picco toccato nell'anno del Covid, il 2020.

ITALIA MEGLIO NEI CONTI PUBBLICI

ANCHE DEI PAESI "FRUGALI"

Gli stessi superbonus edilizi, pur sbagliati nella loro eccessiva entità e nella assenza di un tetto di spesa, si stanno rivelando meno onerosi del previsto sul rapporto debito pubblico/PIL dell'Italia, poiché hanno stimolato una fortissima crescita del PIL stesso, delle entrate statali e dell'occupazione nelle costruzioni e nelle attività artigianali e tecniche, con importanti effetti indotti anche sulle attività manifatturiere fornitrici di materiali e componenti.

Il risultato è che, secondo i dati e le previsioni del FMI, il debito/PIL dell'Italia, dopo aver toccato un picco del 154,9% nel 2020, è sceso rapidamente al 134,8% nel 2023. Ciò non sarebbe mai accaduto senza la spinta dei superbonus edilizi e degli investimenti di Transizione 4.0. Nel 2024, poi, principalmente per effetto dei crediti di imposta dilazionati dei superbonus, il debito/PIL italiano è risalito modestamente, al 135,3%, e aumenterà ancora di poco fino al 138,6% nel 2027 per poi cominciare a diminuire e toccare il 137,7% nel 2030.

In sostanza, rispetto al 2019, il rapporto debito/PIL dell'Italia sarà nel 2030, una volta smaltiti anche tutti gli arretrati dei costi dei superbonus a carico dello Stato, quello cresciuto di meno (+3,9 punti di PIL) nel G-7, assieme a quello del Giappone, che registrerà un lieve calo. Mentre gli altri Paesi registreranno incrementi monstre (che vanno dai

+13,9 punti del Canada ai +20 punti degli Stati Uniti fino al massimo degli oltre +30 punti di una Francia con i conti pubblici ormai alla deriva).

Degno di nota è altresì il fatto che l'Italia, dopo essere tornata in avanzo statale primario prima del pagamento degli interessi già nel 2024, secondo il FMI resterà tra i pochi Paesi avanzati al mondo in tale condizione e con un surplus crescente nel tempo fino al 2030. L'Italia farà molto meglio anche dei cosiddetti Paesi "frugali" (Paesi Bassi, Svezia, Austria, Danimarca). Anche questo è un altro cambio importante di paradigma.

C'è da augurarsi che questi dati "pesanti" del FMI possano ulteriormente contribuire a rovesciare i vecchi stereotipi di un'Italia che non cresce e con i conti pubblici scassati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL REPORTAGE



dal nostro inviato

CLAUDIO TITO  
VALENCIA

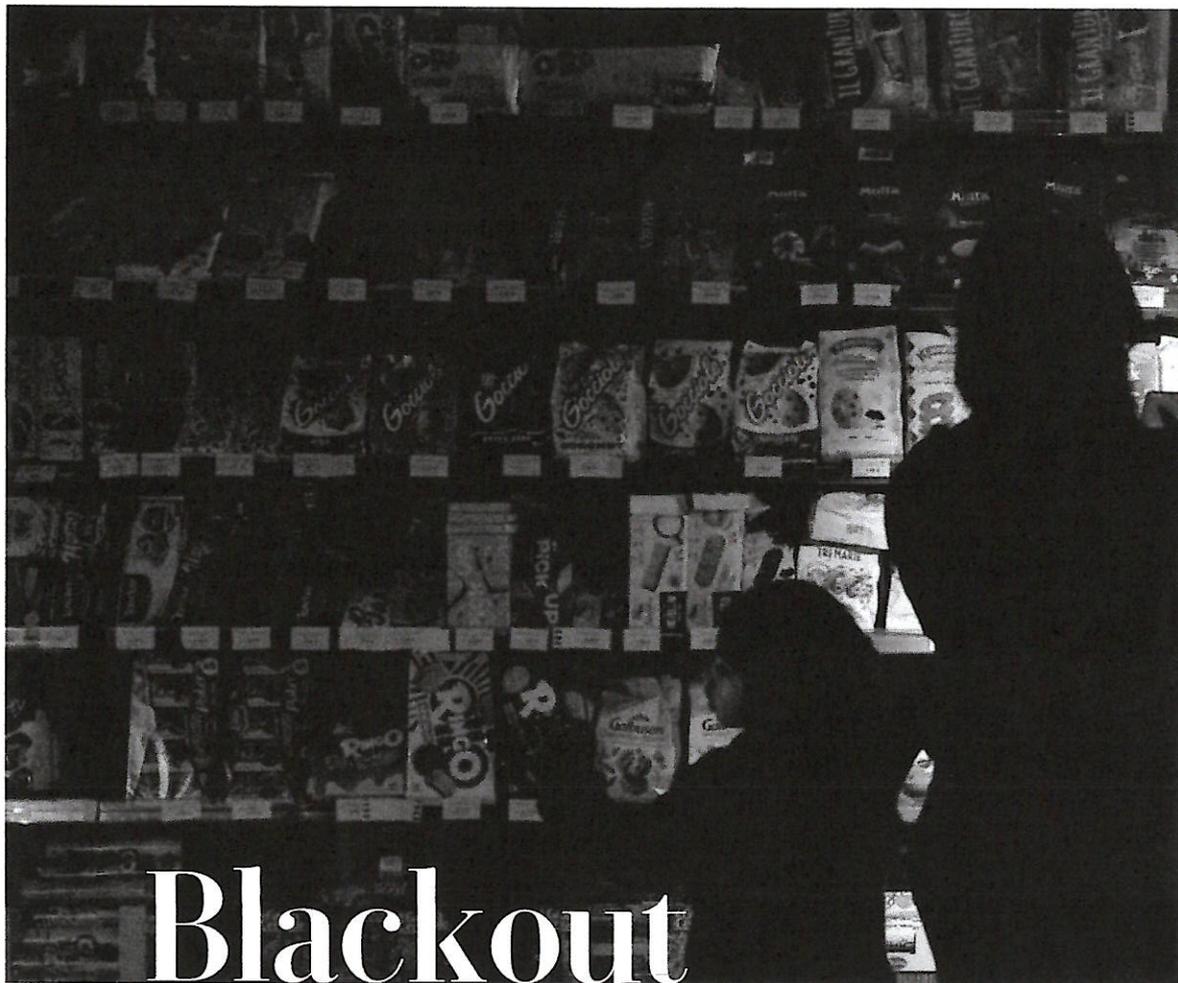
Ore 12.33. Il mondo in Spagna si è fermato. O meglio è tornato indietro di 50 anni. O anche di più. Il più grande blackout del mondo occidentale. Ecco la realtà senza energia elettrica. Un salto nel passato in un solo secondo. E non si sa ancora come sia accaduto. «Non possiamo escludere nulla», ha detto il premier spagnolo Sanchez: un fenomeno atmosferico straordinario, una sorta di terremoto elettromagnetico e un attentato ibrido compiuto da forze straniere, ossia dalla Russia. Un'incertezza che ingigantisce la confusione e il senso di spaesamento. E mostra la debolezza di un sistema che si può inceppare con molta facilità.

Sta di fatto che arrivando in Spagna sembra di vivere una sorta di "Day after". File ovunque, nessuna informazione, disagi di ogni tipo e tutti che vagano come fantasmi con lo smartphone tra le mani alla ricerca del "campo". «Qui è tutto fermo - dice Miguel, un poliziotto della Guardia Civil all'aeroporto di Valencia - e nessuno sa niente. E noi non possiamo fare niente. State attenti, dovete cavarvela da soli». Niente elettricità, niente comunicazione. Niente whatsapp, niente email, niente google map, niente pagamenti elettronici. Una società tecnologica che piomba all'improvviso nell'età della pietra.

C'è un silenzio strano che assorda. È una calma che allarma. Il vociare è mesto. Nessuno, di certo, urla al telefono. Ma tutti si guardano intorno per cogliere una qualche certezza che dia fiducia. Per verificare che almeno una delle vecchie abitudini resiste all'onda d'urto del "zero elettricità". Atterrato a Valencia con diverse ore di ritardo, allora, c'è prima una novità assoluta: il "bip bip" dei telefonini che si riaccendono non esiste più. Nessuno che annuncia a qualche amico o parente: «Sono arrivato».

Il mondo "fuori", però, è ancora più pieno di sorprese. Funziona un solo nastro per la riconsegna dei bagagli. Il gruppo elettrogeno dello scalo valenciano non può fare di più. Però c'è una prima ancora cui aggrapparsi: la rete wi-fi funziona. Un sospiro di sollievo. Uno squarcio di modernità. Ma con i confini angusti della sala-arrivi. Solo all'interno. Serve a poco. Un passo e la linea scompare. Il problema a quel punto è: come lasciare l'aeroporto? La metro è ferma, i bus rarissimi e presi d'assalto da viaggiatori e inondati di valigie. Uno tsunami umano. La fila per i taxi è lunga un paio di chilometri. Ma soprattutto: come si paga? Le carte di credito sono inutilizzabili. Altro che uscita dallo "swift", il circuito finanziario. Questo è ben di più. I tassisti vogliono solo contanti. «Il sistema - urla Tatai, tassista bengalese - non va. Solo cash, solo cash!». E allora si ritorna all'interno. Due bancomat vengono presi d'assalto. Dopo poco uno finisce i contanti. Esaurito. Riesco a prelevare 200 euro. Un signore inglese si avvicina: «La mia tessera non funziona. Se prelevi per me, ti faccio un bonifico il prima possibile». Gli do 100 euro sulla fiducia.

Ma una volta fuori, tutto diventa ancora più complicato. Il taxi è un miraggio. Gli autobus non passano. Uber è bloccato. Un pezzo a piedi fuori dall'aeroporto e un tassista indiano si ferma. «Andiamo in centro ma solo se paghi in contanti». Il racconto di Manveer Singh sembra davvero un film apocalittico: «Dobbiamo stare attenti, perché i semafori non funzionano. Ci sono stati



# Blackout

## In Spagna il mondo si spegne senza elettricità e tecnologia

### “Un salto indietro nel tempo”

A Valencia non vanno telefoni, wi-fi e carte di credito. I semafori sono fuori uso. Gente disorientata, incidenti stradali e rischio crimine. La polizia: “Noi inermi”

già tanti incidenti». In effetti lungo la strada si vedono diverse macchine ferme e a ogni incrocio si attraversa a passo d'uomo. «Sembra di stare nel mio Paese - dice sorridendo - ma tu sei italiano. Forse anche nel tuo». In realtà molte vetture sono bloccate anche per un altro motivo. Non siamo abituati nemmeno a pensarlo: le pompe di benzina e le colonnine elettriche sono fuori uso. Non si può fare rifornimento. «Serrado», si legge ovunque.

A Valencia la situazione è forse più tranquilla rispetto al resto della Spagna: ieri era San Vicente, il patrono della città. Quindi un giorno di festa. Ma quando si arriva in centro lo scenario è abbastanza impressionante. Tutti i negozi chiusi. Persino il Mc Donald's più grande della città, quello nella piazza centralissima della cattedrale, ha abbassato le saracinesche. Solo gli esercizi più piccoli mantengono le porte aperte e dentro assicurano un po' di illuminazione con le can-

## I SERVIZI COLPITI



1

**Le reti di comunicazione**

Il blackout ha messo fuori uso la connessione Internet, mentre diverse compagnie telefoniche hanno segnalato interruzioni della rete mobile

2

**I trasporti**

La chiusura delle metro, lo spegnimento dei semafori e il blocco dei treni hanno paralizzato la circolazione, mentre negli aeroporti si sono registrati cancellazioni e ritardi

3

**Le banche**

Problemi ai pagamenti con carte di credito o bancomat per l'esaurimento delle batterie dei terminali o per problemi di accesso alla rete telefonica

dele. La polizia è a ogni angolo. La paura che lo sciaccallaggio metta a soqquadro la città è evidente. «Dovete stare attenti - avverte un agente - anche voi turisti. Se la situazione resta questa anche quando fa buio, nessuno vi potrà proteggere».

In centro ogni fermata dei bus è sommersa da una folla. E ogni taxi che passa deve fare lo slalom tra i tanti che sperano sia libero. In hotel per un attimo ricompare la clessidra del wifi. Solo pochi secondi. «Mi dispiace - dicono alla reception - ogni tanto si mette in funzione. Però, mi raccomando, non prenda l'ascensore». E già, perché tra le abitudini banali della nostra vita c'è anche questa: adesso bisogna andare su e giù per le scale. «Il governo - spiega un funzionario della amministrazione cittadina - ci dice che dovrebbe riprendere tutto verso le dieci di sera». Ma è stata una speranza vana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due Paesi fermi per ore. L'ipotesi del "raro evento atmosferico", la paura del cyberattacco. Sánchez: non sappiamo

# Incubo in Spagna e Portogallo Mega-blackout, trasporti ko Uffici, fabbriche e case al buio

## IL REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN  
INVIATO A VALENCIA

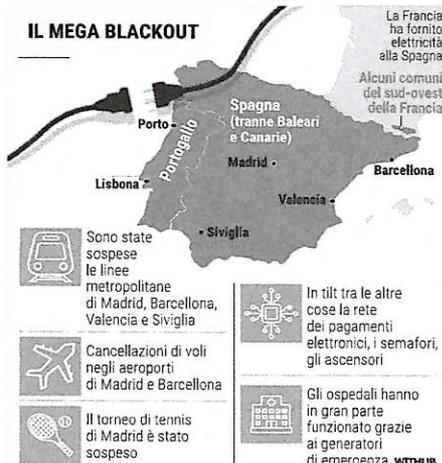
**R**umore di stacco. Buio. Un contro-tempo. Un vuoto di vita. «Che roba è?». «Cosa sta succedendo?».

Alle 12,30 di ieri gran parte della Spagna e del Portogallo sono piombati dentro a un incubo dispostico. Tutto si è spento. Quello che in genere succede nelle case quando un sovraccarico fa saltare il contatore della corrente, è successo all'improvviso a un grande pezzo d'Europa. Un silenzio assurdo. Un gigantesco niente. Panico nella metro di Madrid. Semafori indecifrabili in tutta la capitale. Spenti i telefoni. Le connessioni. Treni fermi. Un ingorgo di anime perse nelle strade a farsi quella stessa domanda: «Cosa sta succedendo?».

Il quotidiano *El País*, da una redazione buia salvata da un generatore di emergenza, ha pubblicato un grafico che mostrava il crollo improvviso del consumo dell'energia elettrica in Spagna. Un grafico che era come un collasso cardiaco. Subito sono iniziate a girare le voci più disparate. Dopo pochi minuti, se ne poteva leggere una che diceva pressappoco questo: «Potrebbe essere in atto un attacco hacker. La Spagna è molto debole sul fronte della cybersecurity». E mentre impazzivano le teorie più varie e campate in aria, la gente di Spagna e Portogallo capiva di non tutta essere nella stessa situazione. Alle Baleari nessun problema. Tutto come sempre. E anche a Valencia l'aeroporto continuava la sua vita normale, i voli venivano aggiornati e gli aerei si alzavano in cielo. Ma la paura dilagava per contagio. Così tutti si sono resi conto in quel momento che senza energia elettrica la vita di quel giorno era destinata a cambiare radicalmente. «Non potremo aprire nemmeno il cancello». «Non riusciremo a sbloccare le biciclette». «Perdiamo la coincidenza». «Chi ci rimborsa il viaggio?». «Spero di avere salvato i dati». «Ho due freezer nel mio ristorante pieni zeppi di cibo, dovrò buttare tutto».

La luce. La corrente. La vita. La conservazione della memoria e degli alimenti. «Blackout massiccio anche in Portogallo», battevano le agenzie alle 13,30. Avaria generale. Pochi minuti dopo, ecco la prima reazione ufficiale sul social X, quello di proprietà di Elon Musk: «L'operatore del sistema elettrico spagnolo ha attivato con le aziende del settore il

## IL MEGA BLACKOUT



piano di ripristino di emergenza dell'erogazione. Si è registrato uno zero, che indica un blackout generalizzato. Stiamo analizzando le cause e stiamo dedicando tutti gli sforzi a risolverlo».

È in quel momento che apprezziamo la vecchia benzina, le batterie già ricaricate, il sole se ti batte sul tetto. Qualcosa continuava a funzionare per ragioni misteriose, ma il 28 aprile 2025 resterà in Spagna e per l'Europa come il giorno della consapevolezza della fragilità di tutto il sistema di vita, di lavoro e di relazioni su cui pog-

gia il presente. Può succedere qualcosa: «Blackout totale». Non proprio totale, come abbiamo già detto. Ma nessuno riusciva a capire perché a Madrid non si accendesse neanche la luce del semaforo verde mentre a Las Palmas tutto funzionava come se niente fosse. Da Madrid non si vola. Da Valencia si va ovunque. Per ragioni di sicurezza si devono bloccare anche le cinque centrali nucleari che producono energia elettrica in Spagna. Scattano i piani di emergenza. Pedro Sánchez convoca una riunione di crisi del governo al Centro



THOMAS COEX/APP

**Candele**  
Qui accanto si mangia senza luce elettrica in un ristorante di Burgos (Spagna). Sopra, a Madrid pendolari che non hanno potuto salire sui treni danno l'assalto ai bus per tornare a casa



CESAR MANSO/APP

di controllo della Rete elettrica. Altre voci insistono su un possibile attacco hacker. La Direzione generale del traffico stradale di Spagna chiede ai cittadini di non viaggiare in auto, possibilmente. L'ingorgo nella

zona di Madrid è spaventoso. Gli ospedali sono alimentati con i generatori. Alcuni supermercati vogliono solo il Pos, perché i contanti non si possono registrare. Ma alle Canarie, invece, tutto bene. A Siviglia i

bar abbassano le serrande. E in questa gigantesca confusione, c'è il sole. È giorno, ed è una grande fortuna.

Due ore dopo il blackout, iniziano «i primi ripristini». Il primo ministro Pedro Sánchez

FEDERICO GENTA

«L'» unica certezza è che si è trattato di un evento eccezionale. E serviranno settimane per comprenderne le cause». Davide Tabarelli è presidente Nomisma Energia, la società di ricerca che ha fondato nel 2006.

D'accordo, è appena successo, ma quali fattori possono aver contribuito al maxi blackout che ha paralizzato la Spagna e lasciato senza corrente anche una fetta di Francia e Portogallo?

«Un fatto è l'incendio che ha coinvolto le linee di importazione dell'elettricità dalla Francia. L'origine di questo incidente deve ancora essere chiarita».

Può questo evento, da solo, giustificare un fenomeno tanto esteso?

«Tenderei ad escluderlo. La Spagna è da tempo sotto i riflettori proprio per la rivoluzione energetica in corso: sta puntando molto sulle energie

rinnovabili, che sono per loro natura più instabili e difficili da gestire con le attuali infrastrutture».

Ren, uno dei principali gestori portoghesi, ha puntato il dito contro le variazioni estreme di temperatura che avrebbero provocato guasti a ripetizione sui sistemi elettrici.

«È una spiegazione che non mi convince. Dare la colpa alle oscillazioni del termometro, insomma, mi sembra tanto una scusa. Le temperature sul territorio spagnolo

non hanno subito variazioni così particolari rispetto agli ultimi anni. Invece, stiamo parlando di un blackout a cui non assistevamo da decenni».

A quali precedenti si riferisce?

«Penso alla grande domanda di energia elettrica negli Stati Uniti che negli Anni 70 aveva provocato non pochi problemi: il blackout più clamoroso risale al '73. Tornando all'Italia, invece, penso all'incidente del 2003, anche quello legato a un incidente: un albero ca-

duto sulla linea di alta tensione in Svizzera».

Vuol dire che proprio le interconnessioni tra Paesi e l'uso di nuove forme di energia possono essere alla base del problema?

«Unire le forze tra nazioni per migliorare la fornitura di energia dovrebbe servire proprio a evitare che un Paese di ritrovarsi isolato. Certo l'instabilità che deriva dalle rinnovabili è un fenomeno che tutta l'Europa studia ogni giorno. Demozionarla, però, sarebbe sbagliato oltre che inutile. Neu-

tralizzare qualsiasi tipo di incidente è impossibile».

L'Italia, oggi, è a rischio blackout?

«Meno di un tempo, perché la domanda è sì in continua crescita, ma non si stanno più registrando i picchi di qualche anno fa. La produzione di energia elettrica avviene prevalentemente attraverso il gas: produzione che è programmabile e quindi più facile da gestire. Ma il rischio zero, in Italia e non solo, non esiste».

Cosa può essere migliorato?

## L'INTERVISTA

Davide Tabarelli

# «Se la colpa è delle rinnovabili la sfida è renderle più stabili»

Il fondatore di Nomisma Energia: «Hacker? Avrebbero lasciato tracce»

ESTERI

IL RACCONTO

Manuel Vilas



# Il mondo (im)perfetto

L'autore di "In tutto c'è stata bellezza": "Ero isolato e credevo di essere morto. Ho pensato ai russi o alla punizione di Dio. Solo ieri ho capito cos'è l'elettricità"

MANUEL VILAS\*



Anche a Barcellona stop ai pagamenti elettronici

DAVIDE BUNALDO/SIPA USA

All'inizio, non appena si è verificata l'interruzione di corrente, ho pensato che si trattasse di un guasto nel mio quartiere. Ma un vicino mi ha avvisato, dicendomi che anche lì non c'era Internet e che il blackout aveva interessato tutta Madrid, la città in cui vivo. E il fatto che avesse interessato tutta Madrid non poteva essere evidentemente qualcosa di normale.

A casa mia non funzionava niente. La cosa buffa è che avevo completamente dimenticato l'importanza dell'elettricità. Il frigorifero non raffreddava più e questo era un problema serio: avevo preparato una deliziosa *entrecôte* (che peraltro mi era costata 17 euro), con olio, sale e pepe, pronta per essere grigliata. Ma la mia cucina è elettrica. Tutto è elettrico: il frigorifero, la televisione, la macchina del caffè. Non ho potuto bere caffè, capite? Allora sono uscito in strada e il supermercato era chiuso per la mancanza di corrente. Abito vicino a un McDonald's, ma persino quello era chiuso. Ho parlato con i vicini e nessuno di loro sapeva nulla. Vivo a pochi passi da un parco, così ci sono andato, mi sono seduto su una panchina sotto un albero enorme e ho iniziato a pensare all'elettricità. L'elettricità non è forse uno dei modi in cui Dio si manifesta? Sto diventando mistico.

Cerco di chiamare i miei figli, mia moglie, mio fratello. Non c'è linea. Vuoi vedere che sono morto e non lo so, mi sono messo a immaginare, ridendo da solo. Prima di esagerare con il misticismo, mi sono alzato dalla panchina e mi sono incamminato lungo un viale deserto. C'era però un parrucchiere aperto. Sono entrato. C'erano tre parrucchiere. Mi è stato detto che il barbiere che serve gli uomini è rimasto bloccato nel traffico. La metropolitana non funziona. La M30, la tangenziale che circonda Madrid, era una trappola per topi. I voli sono stati cancellati all'aeroporto di Barajas. Mi sono guardato allo specchio e ho visto che avevo i capelli lunghi. Le parrucchiere erano senza lavoro perché le loro clienti non si erano presentate agli appuntamenti. Nessuno sapeva niente. Bene, allora ho chiesto: non è che vi va di tagliarmi i capelli? Mi hanno detto di sì, che non avevano fatto niente da mezzogiorno. La conversazione con le parrucchiere è stata meravigliosa. Abbiamo iniziato a fare ipotesi sull'origine del blackout. «Sono i russi», ha detto Marga, la parrucchiere che mi stava tagliando i capelli. «È il cambiamento climatico», ha detto Maria con un'espressione da saggia scienziata. Ho contribuito alla causa: «È stato Dio?», mi hanno chiesto tutti con curiosità e stupore.

gruppo di automobilisti che facevano la stessa cosa che facevo io: ascoltare la radio. Quanta solitudine c'è in questo mondo, ho pensato. Sánchez ha detto quello che già immaginavo: che non aveva idea di cosa avesse causato il blackout. Mamma mia, quest'uomo ne sa quanto me. Nessuno sa niente. Un vicino di casa, appena arrivato miracolosamente dal centro di Madrid, mi ha raccontato che lì le persone, nonostante il panico, si comportano con sorprendente civiltà ed eleganza. Questo mi entusiasma. La gente è magnifica.

Alle sette e un quarto, la corrente elettrica è stata ripristinata nella parte settentrionale di Madrid, ma milio-

**La tangenziale era una trappola per topi**  
Unico rifugio le parrucchiere

ni di spagnoli restano senza elettricità. La mia connessione Internet è di nuovo attiva, ma ogni tanto si interrompe. Devo inviare questo articolo prima che la connessione venga interrotta di nuovo. Pedro Sánchez sta per dichiarare lo stato di emergenza nazionale. Non so cosa significhi, ma mi sembra una cosa importante. Così mi fissa in questa riflessione: che ci attacchino i russi, il clima o Dio, in ogni caso, la Spagna resta il Paese più meraviglioso del mondo. E a Madrid c'è uno splendido sole primaverile. La vita senza elettricità è possibile. La vita è impossibile senza bellezza e amore. E il mio telefono continua a non funzionare.

Traduzione di Alberto Infelise  
\*Manuel Vilas è pubblicato da Guanda—



Gli aeroporti in tilt. Passeggeri bloccati a terra senza informazioni allo scalo Delgado di Lisbona

PATRICIA DE MELO MOREIRA/AGF

convoca una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza nazionale. La vicepresidente della Commissione europea, Teresa Ribera, da Bruxelles dichiara: «In questo momento non c'è niente che ci permetta di affermare che si tratti di un cyberattacco». Anche il Centro nazionale per la sicurezza informatica del Portogallo dice la stessa cosa: «Non ci sono indicazioni. Per il momento». Così inizia a smontare la caccia ai colpevoli, l'incubo prende la forma di una debolezza e non di un nemico. Secondo l'operatore di rete portoghese Ren quello che sta succedendo è il risultato di un guasto nella rete elettrica spagnola legato a un raro fenomeno atmosferico. A causa di estreme variazioni di temperatura in Spagna ci sono state oscillazioni anomale nelle linee ad altis-

sima tensione. E questo potrebbe essere rassicurante o meno, a seconda di come uno voglia intendere quelle «estreme variazioni della temperatura». Alla cinque di pomeriggio la corrente è tornata in molte zone, ma il servizio ferroviario era ancora bloccato. Alle sei di sera il 50% della Spagna era collegato alla rete elettrica. Pochi minuti più tardi, il premier Sánchez è comparso davanti alle televisioni: «Non si riscontrano problemi di protezione civile, né problemi di sicurezza. Bisogna evitare di diffondere informazioni di dubbia provenienza. Un problema alla rete elettrica europea ha causato il blackout in Spagna. Sono in corso gli accertamenti per stabilire le cause». È un giorno da mandare a memoria, per tantissime ragioni diverse. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“  
In Italia rischiamo minori  
La produzione di elettricità avviene prevalentemente attraverso il gas

«Confermo quanto ripeto da tempo: non sfruttare il gas italiano, invece di importarlo, è una follia. Così dipendiamo ancora molto dall'estero, soprattutto le regioni del Nord del Paese, che sono poi le più energivore. In primis dalla

Francia e dal suo nucleare: un tema attorno a cui si discute da anni, ma senza che si arrivi a prendere una decisione. Nel mondo ci sono 450 reattori funzionanti, la maggior parte in Russia e in Cina. È arrivato il momento che anche le democrazie riconsiderino le potenzialità di questi impianti.

**Impianti operativi anche in Spagna.**  
«Sì, ma le centrali si sono dovute fermare proprio per l'interruzione di corrente. A dimostrazione del fatto che è difficile scongiurare qualsiasi tipo di incidente».

**Lei non crede che dietro al maxi blackout possa esserci un attacco informatico?**

«Di fronte a eventi così estesi non si esclude nessuna possibilità, ma tendo ad escluderlo. Per il semplice fatto che, se ci fosse la mano di un gruppo di hacker dietro a tutto questo, nel giro di qualche ora sarebbero emerse le prime evidenze. Che, invece, non ci sono». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidente nelle cave di Carrara. Schlein: "Inaccettabile". Conte: "Governo immobile"

# Il sacrificio di Paolo Morto mentre lavorava nel giorno della sicurezza

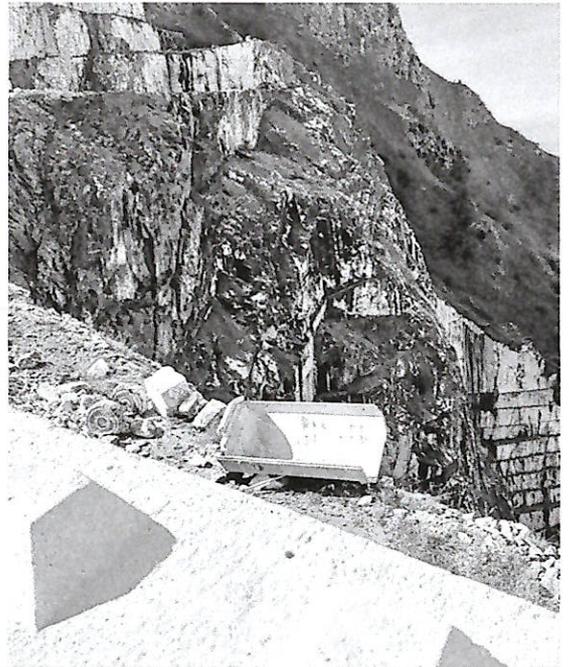
## IL CASO

PINO DI BLASIO  
CARRARA

Chissà quante volte Paolo Lambruschi, 59 anni, aveva guidato i grandi camion, che in quel mondo a parte che sono le cave di marmo a Carrara, hanno ribattezzato «dumper». Mezzi pesanti che servono per trasportare pietrame e residui di marmo a valle, che percorrono sentieri così stretti che è davvero azzardato chiamare strade. Paolo Lambruschi era un camionista esperto, raccontano i colleghi di lavoro. Sapeva come guidare il «dumper» evitando le tante insidie di quei sentieri, marciando a pochi centimetri dai dirupi, per togliere dalle cave le pietre che non servono. Ieri, però, poco dopo le 8, qualcosa deve essere successo lungo la strada che porta alla cava 95



La vittima Paolo Lambruschi (59 anni, a sinistra) aveva una notevole esperienza alla guida dei «dumper». A fianco i rottami del camion nella cava di marmo in località Miseglia a Carrara dove è avvenuta la tragedia



ANSA

EUGENIO GIANI  
GOVERNATORE  
DELLA TOSCANA

Siamo vicini ai familiari e ribadiamo che il nostro impegno contro queste tragedie non verrà meno

SIMONA RICCIO  
SEGRETARIA FILCA-CISL  
DELLA TOSCANA

La sicurezza nei cantieri deve essere riconosciuta da tutti come valore strategico da tutelare

«Sei di Carrara se» (quasi 13mila iscritti), un post con una candela e una coccarda nera, nel quale si racconta che «Paolo Lambruschi, fisico possente e simpatia innata, aveva giocato a basket da ragazzo nelle squadre locali. Lascia la moglie e la figlia di 27 anni». Seguono tanti post di cordoglio di gente di Carrara. La foto diffusa dal camionista lo vede premiato dall'Avvis, con la Benemerenda oro con rubino, grazie alle sue 81 donazioni di sangue.

La prima reazione del distretto del marmo è stata proclamare per oggi un giorno di sciopero (8 ore). La presentazione del Concertone del 1° Maggio negli studi Rai a Roma è stata preceduta da un minuto di raccoglimento per l'ennesima vittima sul lavoro. Per i sindacati la morte del camionista è una beffa atroce. «L'incidente mortale in una cava a Carrara, proprio nel "Safe Day", la giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro - dice Simona Riccio, segretaria generale Filca-Cisl Toscana - ci ricorda che la sicurezza sul lavoro deve essere riconosciuta da tutti come valore strate-

**1090**  
Sono le vittime registrate dall'Ispettorato del Lavoro nel 2024

gico e da tutelare. I numeri di un vero e proprio bollettino di guerra continuano ad essere preoccupanti, con 1.090 vittime nel 2024, 49 in più rispetto all'anno precedente. Nel settore delle costruzioni, le morti sul lavoro sono state 156, a conferma che è tra i comparti a più alto rischio. Rispetto al 2023 ci sono stati 4.215 infortuni in più e 15.745 denunce di malattie professionali». Nei primi due mesi del 2025 si sono registrate 101 morti sul lavoro.

Ma le cave di Carrara sono un mondo a parte anche nelle tragedie. Un anno fa, Alberto Franchi, presidente e ad della «Franchi Umberto Marmi», fu protagonista di un fuorionda trasmesso da Report. «Qua si fanno male perché sono deficienti. Gli incidenti che ci sono stati negli ultimi dieci anni, mi spiace dirlo, ma purtroppo sono colpa de-

**101**  
Sono i morti nei cantieri italiani nei primi due mesi di quest'anno

gli operai. Se di qua non ci devi passare e mi vai sotto lì, di chi è la colpa, mia o tua?». Quelle frasi choc scatenarono una bufera, i sindacati proclamarono uno sciopero e nel manifesto scrissero «Vergogna! C'è chi si arricchisce e chi muore. Nessuno ci ha mai regalato nulla, abbiamo sempre dovuto lottare per ottenere condizioni di lavoro migliori». «Rispetto per i morti, rispetto per i lavoratori, rispetto per Carrara - tuonò la sindacista della città del marmo, Serena Arrighi -. Le parole di Franchi sono inaccettabili perché offendono tutta la comunità e vanno condannate nella maniera più ferma possibile». Per tornare a oggi, la sindacista Arrighi ha scritto: «Oggi è un giorno di lutto per la nostra città e per tutta la comunità. Piangiamo un uomo, un padre, un lavoratore morto mentre stava compiendo il

proprio mestiere». Il presidente della Toscana Eugenio Giani, ha manifestato il cordoglio di tutta la Regione: «Ai familiari di Paolo Lambruschi vogliamo far giungere i sensi della nostra vicinanza e del nostro profondo cordoglio e ribadiamo che il nostro impegno per la sicurezza non verrà meno».

«Fin qui l'azione del Governo Meloni è stata insufficiente, con provvedimenti che hanno addirittura allargato le maglie dei controlli. Il Movimento 5 Stelle ha presentato una serie di proposte, dall'istituzione della Procura nazionale del lavoro all'introduzione del reato di omicidio sul lavoro, sulle quali maggioranza e Governo continuano a fare orecchie da mercante», ha detto il presidente di M5S, Giuseppe Conte. «Una strage costante e inaccettabile di morti sul lavoro che è un'emergenza strutturale», ha detto la segretaria del Pd Elly Schlein. E ancora: «Tre morti al giorno e il dato del 2025 è purtroppo in crescita rispetto all'anno precedente: un clamoroso 16 per cento in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci ha lasciati raggiungendo la sua Celina

**Ingegnere**  
**Pier Giorgio Antonioli**  
anni 96

Lo annunciano grati per la sua vita buona e fruttuosa i figli Francesco con Maddalena, e Pietro, i nipoti Alessandro con Chiara, Eleonora, Ludovica, Federica e Giulia. Un grazie particolare alla dott.ssa Sara Miglietta per la premura e la professionalità. Ad Alexandra, Anna e Nina il grazie di cuore per le amorevoli e filiali cure prestate. Non fiori ma offerte alla Fondazione Sermig onlus (iban IT73 D03069 09606 10000 0067046), causale "Nuovo Centro Medico, in memoria di Pier Giorgio Antonioli). Alla parrocchia B.V. delle Grazie Crocetta di Torino il Rosario oggi 29 aprile alle 18.45 e i funerali domani 30 aprile alle 10.

Emanuela Ainardi Fiamberti con il marito Aldo partecipa con commovente al lutto della famiglia Antonioli, ricordando con stima e affetto il carissimo PIER GIORGIO.

Torino, 29 aprile 2025

Presidente, Vice Presidente, Segretario, Consiglieri, dipendenti e collaboratori tutti dell'Associazione Nuova Collaborazione, profondamente commossi, partecipano al dolore del Consigliere Dott. Francesco Antonioli per la perdita del PADRE.

Per la pubblicità su:  
**LA STAMPA**



www.manzoniadvertising.it  
Numero verde: 800.93.00.66

È tornato alla casa del Padre  
**Gianni Lievore**  
di anni 93  
Giovellottista olimpionico

Lo annunciano la moglie Enda, il figlio Filippo con Cristina, gli adorati nipoti Edoardo, Federico e parenti tutti. Camera Ardente Casa Funeraria Giubileo c.so Bramante 58/16 con orario 9-18. Rosario questa sera ore 17.15 parrocchia Spirito Santo - Gerbido. Funerale mercoledì 30 aprile alle ore 10 nella stessa parrocchia.

Torino, 28 aprile 2025

Giubileo - 011.8181

I consuecchi, Giuseppe Di Bernardo e Luana Marangon partecipano al profondo dolore per la scomparsa di

**Gianni Lievore**

Si è incamminato sul sentiero per i Cieli

**Alessandro Solenghi**  
di anni 81

Lo annunciano la moglie Paola, i figli Federica con Alberto e Guglielmo, Davide con Marianna, Leonardo e Francesca, parenti ed amici cari. Funerali mercoledì 30 aprile 2025 alle ore 15 presso la parrocchia Santissima Annunziata di Pino Torinese, Santo Rosario oggi 29 aprile 2025 alle ore 17.30 presso la medesima parrocchia.

Torino, 29 aprile 2025

Ciao

**Sandro**

Marina e Domenico con Valentina, Arianna ed Edoardo.



www.manzoniadvertising.it

Circondato dall'affetto dei suoi cari è mancata

**Chrystalleni Pera**  
Tina

ne danno il doloroso annuncio il marito Angelo, i figli Rebecca e Alessandro con Lorenza, i nipoti Viola, Elia e Vittoria. Non fiori ma donazioni a Emergency. Funerali mercoledì 30 aprile ore 14 parrocchia S. Martino - Revigliasco.

Moncalieri, 28 aprile 2025

Genta dal 1848 - Torino

Edmondo e Maria Comino e famiglia ricordano con affetto la cara

**Tina**

e partecipa al dolore di Angelo e familiari.

**amc**  
**A. MANZONI & C. S.p.A.**  
LA RICHIESTA DI NECROLOGIE PUÒ ESSERE EFFETTUATA: CONTATTANDO IL N. VERDE

Numero Verde  
**800-700800**

ATTRAVERSO LO SPORTELLO LA STAMPA  
Via Lingara 15 - Torino  
Lunedì, Martedì e Giovedì dalle 9.30 alle 13.00  
POMERIGGIO e nei giorni Mercoledì, Venerdì, Sabato, Domenica e Festivi.

CHIUSO

ATTRAVERSO LO SPORTELLO WEB

[sportelloweb.manzoniadvertising.it](http://sportelloweb.manzoniadvertising.it)

Il pagamento potrà essere effettuato solo con carta di credito.

# ECONOMIA & FINANZA

## Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB 37.465 +0,31%	FTSE/ITALIA 39.723 +0,37%	SPREAD 110,21 -1,03%	BTP 10 ANNI 3,606% +0,77%	EURO-DOLLARO CAMBIO 1,1407 +0,4%	PETROLIO WTI/NEW YORK 62,04 -1,56%
--	---------------------------------	----------------------------	---------------------------------	---	---

Il manager passa all'attacco e punta sul wealth management: "Le due Ops? Una coincidenza" Siena replica: la scelta di Piazzetta Cuccia rafforza la valenza industriale della nostra proposta

## Mediobanca lascia il Leone e punta su Banca Generali Nagel: "Alternativa a Mps"



### IL RETROSCENA

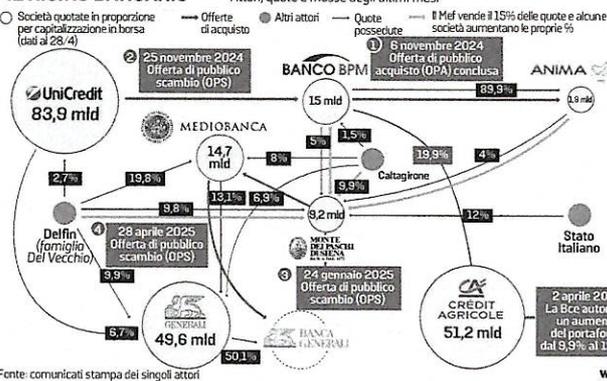
**GIULIANO BALESTRERI**  
MILANO

L'ultima difesa di Mediobanca dall'assalto del Monte dei Paschi di Siena passa per l'affondo su Banca Generali e l'addio al Leone di Trieste. Una svolta epocale. Che prevede un'offerta pubblica di scambio da 6,3 miliardi di euro per la società di risparmio gestito-controllata al 50,17% da Generali. Un'offerta pari al 13,1% del Leone in mano a Piazzetta Cuccia che verrà utilizzato come merce di scambio: con un concesso fissato a 1,7 titoli Generali per ogni azione della controllata, 54,17 euro - un premio dell'11,4% sulla chiusura in Borsa di venerdì scorso (ieri il titolo ha guadagnato il 5,1% a 51,3 euro).

L'obiettivo è creare un leader nel wealth management dove Piazzetta Cuccia è già posizionata con Mediobanca Premier e le attività di private e investment banking. Nascerrebbe una realtà con 210 miliardi di masse totali, 4,4 miliardi di ricavi (2 dal wealth management) e una rete di 3.700 professionisti. 1.300 milioni di sinergie attese in 3 anni compenserebbero in parte il venir meno dell'apporto all'utile dei dividendi del Leone: nel prossimo triennio la quota parte di Piazzetta Cuccia sarebbe stata di circa 300 milioni l'anno.

L'ad di Mediobanca, Alberto Nagel, nega che si tratti di una mossa difensiva anche se il fatto di trovarsi sotto passivity rule impone che il via libera passi

### IL RISIKO BANCARIO



dall'assemblea dei soci. E poi c'è un aspetto tecnico da non sottovalutare: se l'operazione Banca Generali andasse in porto brucerebbe quasi un punto percentuale di capitale facendo scendere il Core Tier 1 al 14%. Numeri difficili da comprendere, ma basti sapere che la Bce impone di mantenere una soglia sopra il 13% che difficilmente sarebbe garantita dalla scalata di Mps, senza l'apporto della quota Mediobanca in Generali. Insomma la mossa di Nagel - approvata dal cda con l'astensione di Sandro Panizza e Sabrina Pucci, i due consiglieri eletti nella lista di Delfin, votata anche dal gruppo Caltagirone - pone gli azionisti di Mediobanca davanti a un bivio: approvare la scalata a Banca Generali o consegnare i propri titoli all'ops promossa da Mps.

E in effetti il banchiere non usa mezzi termini: «A nostri azionisti stiamo dicendo di decidere a giugno cosa preferiscono. La prima opzione è Mediobanca così com'è, mentre questa seconda opzione è un'accelerazione di 8 anni sul nostro piano». Per il numero uno di Piazzetta Cuccia si tratta di scegliere

di diventare una banca leader nel wealth management piuttosto che entrare in un gruppo guidato da una banca commerciale di medie dimensioni come è Siena, destinato a risentire dei tassi di interesse in discesa, mentre il nostro è un business che ne risente molto meno. Certo i tempi dell'operazione

stupidiscono: lo scorso 24 aprile Mediobanca ha vinto l'assemblea Generali facendo eleggere il nuovo consiglio d'amministrazione ed erano anni che il mercato vagheggiava di una possibile combinazione con Banca Generali. Sul dilatarsi dei tempi, Nagel spiega che Mediobanca aveva bisogno di consolidarsi nel wealth management, mentre sulla coincidenza con il rinnovo del board il banchiere si limita a sottolineare che nel piano industriale di Generali si punta sulle assicurazioni e sull'asset management come a dire che Banca Generali non è un asset core che invece piace molto a Piazzetta Cuccia. Peraltro lo schema di joint venture con Natixis per creare un colosso nell'asset management non ha mai previsto il conferimento alla newco degli asset di Banca Generali. Dal punto di vista tecnico,

l'ops di Mps partirà tra fine giugno e inizio luglio, mentre quella di Mediobanca dovrebbe iniziare a fine settembre: «Una coincidenza - dice Nagel - È una manovra di crescita, di sviluppo». E fonti vicine a Mps spiegano che non si tratta di una mossa ostativa perché rafforza il valore industriale dell'operazione. Conferma la valenza del progetto con l'ulteriore sviluppo del wealth management su cui l'ad di Mps, Luigi Lovaglio, intende puntare. Dopo aver definito «non cruciale» la quota in Generali. Di certo, la mossa cambia il rapporto tra Piazzetta Cuccia e Generali che da finanziario potrebbe diventare industriale, almeno nei piani di Mediobanca che punta a risolvere anche il tema della dipendenza della banca dal gruppo assicurativo. Starà poi a Banca Generali e a

## Palazzo Chigi spazzato dall'annuncio pochi giorni dopo il consiglio delle assicurazioni Generali Il banchiere cerca la tregua con il governo Polo tricolore per evitare il Golden power

### IL CASO

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Diceva Enrico Cuccia che il peccato veniale di un banchiere è fuggire con la cassa, quello peggiore è parlare. E così, a pochi giorni dall'assemblea che lo aveva visto vincere il primo tempo della battaglia per il controllo delle Generali, l'attuale amministratore delegato di Mediobanca Alberto Nagel ha spazzato tutti. Quando all'alba di ieri è arrivata la notizia dell'offerta per Banca Generali nessuno fra i protagonisti ne era al corrente. I commenti circolati fra Tesoro e Palazzo Chigi variavano fra l'irritazione e il dileggio, non molto diversi da quelli riservati negli ultimi mesi al collega di Unicredit Andrea Orcei, colui che per ben due volte (prima con Commerzbank, poi con

Banco Bpm) non ha avvertito o quasi i palazzi romani delle sue intenzioni. Il governo Meloni, nuova succursale di quella che Guido Rossi aveva ribattezzato l'unica merchant bank dove non si parla inglese, i banchieri corsari non sono visti bene.

In sintesi la mossa di Nagel può essere spiegata così: rendere più costosa e difficile la scalata (ben vista dal governo) del Monte dei Paschi sulla stessa Mediobanca, lasciare campo libero in Generali alla cordata ostile (anch'essa ben vista dal governo) di Caltagirone-Del Vecchio che avversa l'operazione con i francesi di Natixis, sfidare il governo sul terreno dell'italianità. Nelle parole con cui Nagel ieri mattina ha lanciato l'operazione c'è profumo di malizia: «Vogliamo creare un leader completamente italiano cogliendo uno degli obiettivi che il nostro governo reputa importanti».



Il ministro Giancarlo Giorgetti

**11,7%**  
Con questa percentuale di azioni, il Tesoro è il primo azionista di Monte dei Paschi

Nei piani di Mediobanca l'operazione permetterebbe la nascita di un gruppo tricolore del wealth management, in finanza un modo elegante per definire la gestione del risparmio dei più ricchi. La grande Mediobanca sarebbe seconda in Italia solo a Fideuram, in Europa - se si tiene conto dei ricavi provenienti da risparmio gestito - terzi dopo gli svizzeri di Ubs e Julius Baer.

L'aspetto rilevante della mossa è però quello più concretamente politico e di potere: Nagel, momentaneo vincitore in Generali della battaglia contro il governo e i suoi alleati ma sotto la pressione dell'offerta ostile del Monte dei Paschi, sta proponendo a tutti i protagonisti della partita - della politica e della finanza - di azzerare le ostilità. Spiega senza ipocrisia una fonte vicina all'operazione: «Se prevale la buona volontà ora ne possono uscire tutti vincitori».

**Diasorin S.p.A.**  
Diasorin Via Crescenzio, snc - 13040 Saluggia (VC) | Capitale Sociale Euro 55.948.257 i.v. | Reg. delle Imprese di Vercelli n. 13144290155

**AVVISO DI DISTRIBUZIONE DI DIVIDENDO AGLI AZIONISTI**

Si rende noto che l'Assemblea degli Azionisti di Diasorin S.p.A. del 28 aprile 2025 ha approvato il Bilancio di esercizio della Società al 31 dicembre 2024 e la distribuzione di un dividendo pari a € 1,20 per ciascuna azione ordinaria in circolazione, con esclusione delle azioni proprie in portafoglio della Società. Si precisa che il diritto al dividendo spettante alle azioni in relazione alle quali è stato esercitato il diritto di recesso ex art. 2437 e ss. cod. civ., da parte degli azionisti che non hanno concorso all'approvazione della delibera assembleare del 28 febbraio 2025, è sospeso fino al regolamento di tali azioni. Il dividendo sarà posto in pagamento a decorrere dal 21 maggio 2025 tramite gli intermediari aderenti al sistema di gestione concentrata a fronte della cedola n. 21 avente data stacco il 19 maggio 2025. Ai sensi dell'art. 83-terdecies del D.lgs. 58/1998 avranno diritto al dividendo coloro che risulteranno azionisti al termine della giornata contabile del 20 maggio 2025 (c.d. record date). Il verbale dell'Assemblea degli Azionisti del 28 aprile 2025 sarà messo a disposizione del pubblico, nei termini e con le modalità di legge. Saluggia, 29 aprile 2025

IMAGE

**amc** [www.manzoniadvertising.it](http://www.manzoniadvertising.it)

La giornata  
a Piazza Affari



L'industria traina Milano  
con Iveco e Interpump

Piazza Affari in rialzo ma rallenta sul finale con l'indice Ftse Mib a +0,31%. Nell'auto Stellantis a +0,27%, Iveco +1,04%, Interpump +2,85% è la migliore delle blue chip. In luce Saipem a +1,74% che firma un contratto con Eni da 520 milioni.



Frenano la difesa e l'hi-tech  
con i titoli Leonardo e Stm

Sul fronte opposto del listino frenano i titoli della difesa con Leonardo -1,73% in fondo al paniere e il colosso dei chip Stm a -1,37%. Dopo la riunione del cda, Pirelli cede lo 0,48%. Tra gli energetici debole Eni -0,31%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



“  
La strategia  
Così si crea un  
leader tutto italiano  
nel risparmio  
gestito, si coglie  
un obiettivo che  
il governo reputa  
importante

Ai vertici  
Alberto Nagel è ad  
di Mediobanca dal 2008

Generali valutare se l'operazione convenga anche a loro. Il cda della prima ha per ora preso atto dell'offerta «non sollecitata né concordata». L'ops è condizionata ad ottenere almeno il 50% + 1 azione ma Mediobanca è pronta a salire in Banca Generali finanziando gli acquisti con le azioni del Leone. Da parte sua la compagnia triestina dovrebbe impegnarsi a non vendere (lock-up) per 12 mesi le azioni che riceverà come corrispettivo. Potrebbe, però, vedere in blocco il 6,5% che otterrebbe a un singolo soggetto.

Intanto, ieri, si è riunito il primo cda di Generali che ha confermato Philippe Donnet ad e Andrea Sironi presidente: i tre consiglieri eletti nella lista Caltagirone hanno votato contro Donnet e si sono astenuti su Sironi. —

Prognosticare il buon esito è azzardato, se non altro per le enormi complicazioni legali che ne seguiranno, anzitutto per gli azionisti del gruppo Generali. Una cosa è certa: dopo aver ostacolato senza pudore la scalata di Unicredit a Banco Bpm con prescrizioni senza precedenti per un Paese governato dal libero mercato, il governo non può permettersi un altro sgambetto. «Non credo ci sarà un nuovo esercizio della Golden Power», spiega una fonte. I pochi esponenti della maggioranza che ieri hanno detto pubblicamente la loro confermano l'assunto. Tajani, vicepremier di Forza Italia: «Meno la politica interviene in queste partite, meglio è». Matteo Salvini, vicepremier della Lega e sponsor dello stop a Unicredit su Banco Bpm: «Non entro nel merito di dinamiche finanziarie. Mi interessa solo che i risparmi degli italiani vengano investiti in aziende italiane». Più o meno le stesse parole di Marco Osinato, plenipotenziario di Giorgia Meloni in materia. La verità è che i tempi di Cuccia sono lontani, l'abitudine della politica ad impiccarsi di finanza non conosce crisi. —

# Cambia il vento a Trieste Orcel in prima linea, il rebus Intesa

La svolta subito dopo la riconferma al vertice di Donnet che ora rischia l'instabilità  
Unicredit con Caltagirone e Delfin punta a far naufragare l'alleanza con Natixis

L'ANALISI

Chissà che cosa avrebbe detto Enrico Cuccia. Il fondatore di Mediobanca, silente banchiere che da via Filodrammatici per anni ha tirato i fili del nostro capitalismo senza capitali, considerava le Generali la «pupilla dell'occhio», fin dall'ingresso avvenuto negli Anni 50. Il gioiello della corona in cui ha sempre operato come cassa di compensazione, decidendone equilibri e poteri. Ma i tempi sono cambiati. E la decisione di Alberto Nagel di scambiare il 13% di Trieste per conquistare Banca Generali, l'istituto dedicato alla gestione dei patrimoni e di cui il Leone ha il 50,17%, segna una svolta epocale.

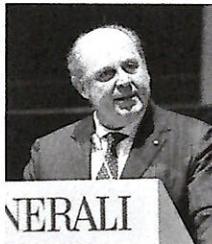
La banca perde una partecipazione che le ha sempre dato lustro, nei decenni sinergica con il suo business. In cambio si smarca dall'accusa ricorrente (nel 2019 la inoltrò anche Leonardo Del Vecchio, dando fuoco alle polveri) di dipendere troppo da Trieste che, grazie al consolidamento a bilancio, l'anno scorso ha apportato il 40% dei profitti, garantendo così oltre un terzo dei dividendi distribuiti. E, soprattutto, così facendo, Nagel getta lontano da sé le ambite chiavi della cassaforte che fa di Trieste la più importante istituzione finanziaria italiana. Quel 13%, insomma, che fa di Mediobanca il primo socio e permette l'accesso a un tesoro

**La holding della famiglia Del Vecchio sale oltre il 10% per effetto del buyback**

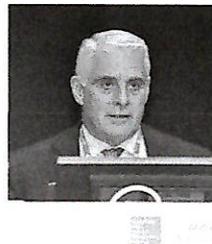
da oltre 850 miliardi di attività in gestione.

E se si parla di difese, da solo, il patto di consultazione di Mediobanca, che raggruppa l'11,87% del capitale ma che non ha alcun vincolo di voto, non è in grado di mettere al riparo Piazzetta Cuccia da attacchi esterni. Neppure i fondi, che pure hanno sempre mostrato di apprezzare la gestione di Nagel con il progressivo aumento della redditività, sembrano un argine sicuro, almeno a giudicare dalla convinzione con cui molti di loro, in occasione della recente assemblea, hanno approvato l'aumento di capitale del Monte dei Paschi (molti sono soci su entrambi i lati) a servizio dell'offerta di scambio su Piazzetta Cuccia. Ma basterà il guizzo di Nagel per fermare

I protagonisti del risiko finanziario



Philippe Donnet  
L'ad delle assicurazioni Generali



Andrea Orcel  
Il numero uno di Unicredit



Giuseppe Castagna  
È al vertice di Banco Bpm



Francesco Milleri  
Presidente della holding Delfin



Luigi Lovaglio  
Guida la banca Montepaschi



Francesco Gaetano Caltagirone  
Imprenditore ed editore

la scalata? L'operazione Banca Generali fa perdere un punto del capitale di migliore qualità a Mediobanca (il cosiddetto Cet1), e questo può essere un ostacolo, secondo alcuni addetti ai lavori. Eppure Lovaglio, sul punto, ritiene che la novità non freni, anzi rafforzi la valenza industriale della sua scalata.

Già nel 2020 Mediobanca aveva intavolato trattative

sulla banca del Leone, senza successo. Allora i soci privati come Caltagirone e Delfin sostennero la necessità di un'asta. L'offerta di ieri in teoria la potrebbe aprire (c'è chi riporta irritazione dalle parti di Mediobanca, peraltro azionisti di Mediobanca) e arriva in un momento cruciale, per certi versi sorprendente. Appena giovedì scorso l'assemblea delle Generali ha sancito la

rielezione, per il quarto mandato, dell'ad Philippe Donnet e la conferma alla presidenza di Andrea Sironi. A metterli in lista, ottenendo voti pari al 52,38% del capitale presente, proprio Mediobanca, determinante per il risultato finale.

Per questo oggi c'è chi si chiede quanto la mossa rischi — in maniera non poi tanto dissimile dall'Ops del Monte — di minare la stabilità della gover-

nance dato che ad andarsene è il socio che più di altri ha appoggiato, se non i tempi, almeno i termini dell'alleanza con Natixis sul risparmio gestito, da cui sono stati fin da subito esclusi i 105 miliardi di asset in gestione da Banca Generali.

La contrarietà alla gestione di Donnet e in particolare alla nascita della joint venture paritetica con i francesi — assai invisa anche dal governo — costituisce invece il collante tra quelli che resterebbero come grandi azionisti del Leone, a cominciare da Francesco Gaetano Caltagirone (6,90%), promotore della lista di minoranza, che ha eletto 3 rappresentanti, e dalla Delfin, finanziaria della famiglia Del Vecchio guidata da Francesco Milleri (salita per effetto della cancellazione di azioni di ieri a seguito del buyback sopra il 10%, al 10,05%, più la Crt (2%). Da giovedì sono affiancati anche da Andrea Orcel, numero uno di Unicredit (6,59%) che, pur sapendo di perdere, ha dato il suo appoggio alla lista "romana".

In ogni caso il bomber di Unicredit è a caccia di un trofeo. Vorrebbe la tedesca Commerzbank, ma lì è in stallò. Proprio ieri è cominciata l'Ops su Banco Bpm, ma senza modifiche ai paletti (impossibili) del Golden Power è difficile giungere mai a conclusione. Restano dunque le Generali. Insomma, comunque vada siamo alla vigilia di nuovi assetti, nuovi equilibri che chiederanno l'era di Mediobanca a Trieste. Restano interrogativi sul tavolo: basterà un premio dell'11% (in linea con altre operazioni) per siglare un accordo tra la società e il suo primo azionista, dopo che Donnet fino a due anni fa definiva la banca controllata «strategica» e di cui in tempi più recenti si è comunque definito «azionista soddisfatto»? I nodi da sciogliere saranno tanti, il consiglio dovrà dimostrare di tutelare gli interessi degli azionisti, le autorità di controllo avranno voce in capitolo. In fondo alla strada, poi, c'è un governo che, se ha sfoderato il golden power su Unicredit-Banco Bpm, non mancherà di sondare pari possibilità in un settore cruciale come il risparmio. Sullo sfondo voci e sussurri indicano nuovi contendenti. Il mercato guarda a Intesa Sanpaolo e al possibile interesse nel creare un campione del risparmio tutto tricolore e alternativo a quello, troppo francese per i gusti di Palazzo Chigi, di Generali-Natixis. Oggi è giorno di assemblea, ma non è detto che per Carlo Messina sia già tempo di scoprire le carte. —

ENTRANO ZAPPÀ E GRANDI. TAGLIAVINI VICE PRESIDENTE

## Intesa Sanpaolo, oggi l'assemblea Riconferma per Messina e Gros-Pietro

È il giorno di Carlo Messina e Gian Maria Gros-Pietro. Durante l'assemblea a Torino a porte chiuse si va verso un riconferma blindata dei vertici di Intesa Sanpaolo. Non si attende nessuna sorpresa nemmeno sulla vice presidenza, che dovrebbe essere assegnata a Paola Tagliavini, professoressa del dipartimento di Accounting dell'Università Bocconi. Sul totale di 19 consiglieri della banca, quattordici saranno indicati dalle fondazioni azioniste che aderiscono al patto e che complessivamente

ne detengono quasi il 18%. Altri cinque consiglieri, invece, saranno pescati dalla lista che sarà presentata da Assogestioni. Tra coloro che entreranno nel cda per la prima volta, Mariangela Zappia, ambasciatrice d'Italia negli Stati Uniti e Paolo Maria Vittorio Grandi, ex chief governance officer di Intesa Sanpaolo. All'ordine del giorno, oltre alla nomina del cda, nella parte ordinaria anche l'approvazione del bilancio 2024 e la destinazione dell'utile di esercizio. Per la parte straordinaria, l'an-



Carlo Messina, ad di Intesa

nullamento di azioni proprie senza riduzione del capitale sociale e conseguente modifica dello statuto. —

# Operaio precipita in una cava nel giorno della sicurezza

dal nostro inviato  
**MICHELE BOCCI**  
CARRARA

Stanno appoggiati sui blocchi di cemento ai margini della strada, sotto di loro un panorama grandioso che arriva al mare e fino alla Liguria. Accanto, la motrice distrutta. «Questo è un lavoro così, basta niente e ci rimetti la pelle», riflettono i cavoratori poco sotto la vetta di uno dei monti del marmo. Sono i colleghi di Paolo Lambruschi, per tutti «Paolone», che ieri mattina poco dopo le 8 è uscito fuori strada con un mezzo pesante. Il camion è precipitato per duecento metri giù dal ripido pendio di un ravanello, dove si accumulano i detriti, e lo ha schiacciato uccidendolo sul colpo. Siamo sopra a Carrara, nel bacino di Fantiscritti, quella dove Michelangelo scelse i pezzi di marmo per il David e la Pietà e dove anche oggi, come ogni giorno, un lavoro duro attende i cavoratori, in mezzo al bianco della pietra. Da anni ci si impegna per migliorare la sicurezza, si scrivono procedure per evitare rischi, ma gli eventi fatali continuano ad accadere, anche se meno frequentemente che in passato. L'ultimo decesso a Carrara risale al 2018. Ma, restando in Toscana, nelle vicine cave della Versilia un operaio è morto nel 2021 e in quelle della Garfagnana l'anno scorso.

Lambruschi ha perso la vita proprio nella Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro, a tre giorni dal Primo maggio. Ieri i lavoratori dei bacini di Carrara hanno subito smesso di lavorare, mentre oggi ci sarà uno sciopero di otto ore del settore lapideo. La medicina

L'autista, 59 anni, uscito di strada sulle Alpi Apuane è morto dopo un volo di 200 metri. L'allarme dei colleghi: «Basta poco e ci rimetti la pelle»



Paolo Lambruschi è precipitato nel bacino di Fantiscritti: lascia la moglie e una figlia di 25 anni

del lavoro della Asl si sta occupando di ricostruire cosa è successo. «Abbiamo visto il mezzo girare a destra su un rettilineo in discesa, come se avesse proprio curvato», hanno raccontato ai tecnici dell'azienda sanitaria alcuni operai che erano attaccati a una parete vicina alla cava 150 (si chiama Fossa Ficola), dove è avvenuto l'incidente. La procura ha aperto un'indagine e disposto l'autopsia, che potrà dare indicazioni sui motivi del decesso, insieme all'analisi su quel che resta del «dumper», il mezzo pesante usato



per trasportare pietrame guidato dalla vittima. Si lavora su tre ipotesi: l'errore, il malore e il problema tecnico al mezzo. Lambruschi era un camionista esperto, con almeno vent'anni di lavoro alle spalle. Chissà quante volte aveva percorso quel tratto di strada sterrata e tortuosa, nel quale sono presenti intercambi per permettere ai mezzi che scendono di incrociarsi con quelli che salgono. Era il vice capo cava per le cooperative Canalgrande, che si occupa dell'estrazione del marmo a Fantiscritti, uno dei

grandi bacini di estrazione delle Apuane carraresi. Lascia una moglie e una figlia di 25 anni con le quali abitava a pochi chilometri dalla cava dove è morto, a Miseglia. Era uno sportivo, amava il basket ed era stato di recente premiato dall'Avis per aver donato ben 81 volte il sangue.

«Una strage costante e inaccettabile di morti sul lavoro che è un'emergenza strutturale», ha detto la segretaria del Pd, Elly Schlein. «L'azione del Governo Meloni è stata insufficiente, con provvedimenti che

hanno addirittura allargato le maglie dei controlli», aggiunge il presidente del M5s Giuseppe Conte. La Regione Toscana, dove ieri è stato osservato un minuto di silenzio, ha espresso il suo cordoglio. E a Frosinone un operaio di 53 anni è rimasto gravemente ferito sempre in una cava, della Edilcave di Morolo. La dinamica ricorda drammaticamente quella di Carrara. Anche nel Lazio infatti l'uomo stava manovrando un mezzo che si è ribaltato in un dirupo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sindacati in piazza “Primo maggio contro le stragi”

L'anno scorso registrati 1.090 incidenti mortali compresi gli studenti lavoratori. Lazio da record: 18 vittime in più sul 2023

di VALENTINA CONTE  
ROMA

Una strage continua, quella sul lavoro. Ogni giorno, in Italia: tre morti, 1.400 infortunati, 240 malati. In totale, l'anno scorso: 590mila incidenti di cui 1.090 mortali, calcola l'Anmil, conteggiando anche gli studenti lavoratori. Troppo e da troppo tempo. Ecco perché Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di dedicare la festa del Primo Maggio alla salute e sicurezza sul lavoro. «Uniti per un lavoro sicu-

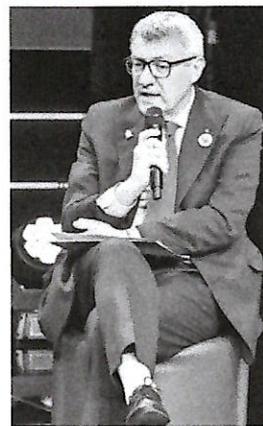
ro», lo slogan. Non solo il Concertone che torna a San Giovanni: dal palco anche le parole di papa Francesco sul lavoro povero e sfruttato. Ma anche cortei e comizi sindacali in tutta Italia.

I segretari confederali saranno in tre luoghi simbolo. Maurizio Landini, leader Cgil, a Roma perché il Lazio l'anno scorso è stata la regione peggiore per aumento delle morti sul lavoro: 107, ovvero 18 in più sul 2023. Il corteo nella capitale partirà alle 9 in piazza Vittorio per arrivare in via dei Fori imperiali. Qui dal palco le testimonianze e gli interventi. «Quest'anno abbiamo deciso di mettere al centro la vita delle persone e di dire basta alle morti sul lavoro», dice Landini. «Il governo non sta facendo nulla. Ed è ora di cancellare le leggi balorde su precarietà e subappalto all'origine di questa strage», aggiunge. Il riferimento è ai quesiti referendari dell'8-9 giugno. Oggi la Cgil sarà in

presidio davanti alla sede Rai di via Teulada alle 17 per «rompere il silenzio» della tv pubblica sui referendum.

Daniela Fumarola, segretaria generale Cisl, sarà invece a Castelaccia, in provincia di Palermo, dove il 6 maggio dell'anno scorso cinque operai hanno perso la vita assfiati mentre lavoravano alla rete fognaria in subappalto della municipalizzata Amap. «La strage continua», dice Fumarola. «Serve più formazione nelle scuole e sui luoghi di lavoro. Più prevenzione e controlli. Ma anche una strategia nazionale. Ci sono stati provvedimenti importanti, come la patente a crediti e l'aumento degli ispettori. Ma non possiamo fermarci».

Pierpaolo Bombardieri sarà a Montemurlo, in provincia di Prato, per omaggiare Luana D'Orazio, morta a 22 anni il 3 maggio 2021, stritolata da un orditoio di una impresa tessile. La Uil da tempo è im-



Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, intervenuto in Rai con i suoi omologhi di Cisl e Uil per presentare il Primo Maggio

1 PUNTI

**Aumentano gli infortuni in itinere e anche le malattie professionali**

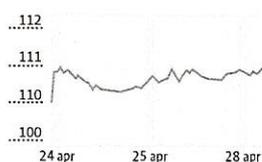
- 1 Nel 2024 l'Inail ha registrato 1.077 morti sul lavoro. Con gli studenti siamo a 1.090
- 2 Gli infortuni sono stati 511.688: in calo quelli sul lavoro, su quelli in itinere
- 3 Le denunce di malattie professionali impennate a 88.499 (+21,6% sul 2023)

pegnata in una campagna per «Zero morti sul lavoro» portando croci e bare nelle piazze d'Italia. «Alle 8,10 della giornata mondiale per la salute e sicurezza sul lavoro (ieri, ndr) è morto un altro lavoratore», dice Bombardieri. «Quando ogni anno si superano 1.000 morti e 500mila incidenti non si può far finta di nulla. Il governo batta un colpo e apra subito un tavolo per combattere un'emergenza nazionale. Siamo con numeri da guerra civile».

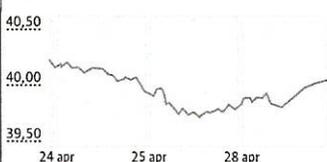
La ministra del Lavoro, Marina Calderone, ieri ha ricordato che «continuiamo ad agire, in questi due anni sono state moltissime le attività, dai nuovi concorsi per gli ispettori all'investimento in innovazione per la prevenzione degli infortuni». Nel pomeriggio del Primo Maggio anche Calderone sarà a Montemurlo per l'intitolazione di una strada a Luana D'Orazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

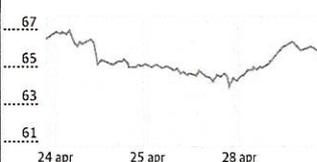
SPREAD BTP/BUND  
-1,03% 110,21



DOW JONES  
+0,28% 40.227,59



BRENT  
-1,65% 65,76 \$



FTSE MIB  
37.465,52 +0,31%

FTSE ALL SHARE  
39.723,02 +0,37%

EURO/DOLLARO  
1,1423 \$ +0,52%

## Pirelli, fine del controllo cinese ma Sinochem si oppone in cda

Il voto dopo le richieste del governo italiano sul golden power e per evitare sanzioni Usa  
La replica di Mpi Italy: «Abbiamo una percentuale rilevante di quote in assemblea»

di SARA BENNEWITZ  
MILANO



Marco Tronchetti Provera

Il colosso cinese Sinochem, azionista con il 37% di Pirelli, non controlla il gruppo degli pneumatici. Lo ha stabilito la relazione finanziaria di Pirelli approvata in cda da 9 consiglieri su 15, su proposta dell'amministratore delegato Andrea Casaluci, secondo cui «a seguito dell'emaneazione del Dpcm sul golden power, è venuto meno il controllo di Marco Polo Italy (e, per l'effetto, di Sinochem) su Pirelli ai sensi dell'Ifrs 10». Al contempo, sempre stando alla relazione «Pirelli non risulta, ai sensi del predetto principio contabile, sottoposta al controllo di alcun soggetto», quindi la società degli pneumatici di fatto non è controllata neppure dal gruppo di soci raccolti nella Camfin del vice presidente esecutivo Marco Tronchetti Provera, che possiede il 26,4% della Bicocca.

La verifica della sussistenza del controllo in capo al gruppo Sinochem attraverso Marco Polo Italy era stata sollevata dal collegio sindacale e dal management di Pirelli, dopo che nel giugno del 2023 il governo aveva esercitato i poteri del golden power a difesa delle tecnologie dei pneumatici intelligenti di Pirelli, e in seguito all'analisi della Consob, che aveva rimandato la valutazione nel merito al cda. Piccata la risposta del socio cinese che ieri ha espresso «profondo disappunto e ferma opposizione rispetto alla valutazione sul controllo espressa da Pirelli». Per Sinochem infatti il

Dpcm del golden power, «non include alcuna disposizione che privi Marco Polo Italy del controllo su Pirelli». A sua volta Pirelli ha replicato ribadendo «l'autonomia del management», che ai sensi del golden power deve essere indicato da Camfin e la «correttezza dell'analisi svolta», approvata a maggioranza dal cda di Pirelli. I consiglieri indicati da Sinochem che hanno votato contro, o si sono astenuti, hanno motivato il loro dissenso solo «in ragione della dichiarazione di avvenuta cessazione del controllo di Sinochem su Pirelli ai sensi dell'Ifrs 10» e quindi non condividendo le «motivazioni anche in considerazione del fatto che il patto parasociale fra Camfin e Cnrc/MPI Italy è ancora in vigore e che pertanto, a loro parere, Cnrc/MPI Italy mantiene il control-

lo su Pirelli ai sensi dell'art 93 del Tuf». Con questa decisione Pirelli potrà commercializzare gli pneumatici con il chip negli Usa, importante mercato di sbocco per il gruppo, un problema che invece si sarebbe verificato nel caso in cui il gruppo tricolore fosse stato sotto l'egida del socio cinese.

Sempre ieri il cda di Pirelli ha approvato con la stessa maggioranza il bilancio 2024. Hanno votato contro il presidente Jiao Jian e i consiglieri Chen Aihua, Zhang Haitao, Chen Qian, Fan Xiaohua, con Tang Grace astenuta. Insieme al bilancio, il cda ha approvato la cedola 2024 in crescita a 0,25 euro (dagli 0,198 del 2023) pari alla metà dell'utile del 2024 (501 milioni) e al 53% di quello della capogruppo (468 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE TAPPE

#### • L'ingresso in Pirelli

Nel 2015 Sinochem diventa azionista Pirelli comprando il 26,2% da Camfin

#### • Il patto di sindacato

Il patto parasociale sottoscritto nel maggio del 2022 tra China National Chemical Corporation, China National Tire & Rubber Corporation, CNRC International Limited, Fourteen Sundew, Marco Polo International Italy, Camfin e Marco Tronchetti Provera & C. vincola il 63% del capitale di Pirelli

#### • Il golden power

Il governo con Dpcm del 16 giugno 2023 ha esercitato il golden power stabilendo che le tecnologie Pirelli sono sensibili, e in quanto tali, soggette al regime speciale. Il golden power ha inoltre stabilito che l'ad dell'azienda fosse espresso dalla compagine di soci italiani, e non da Sinochem

#### • La Consob

La Consob ha attivato la sua analisi sulla governance della società, demandando al cda di Pirelli la verifica del controllo del gruppo ai sensi dell'articolo 93 del Tuf e dello standard contabile dell'Ifrs 10

#### • La relazione

Ieri il cda ha escluso il controllo da parte di Sinochem o di qualsiasi altro azionista

### IL PUNTO

di ANAIS GINORI

## Dopo trent'anni lascia il timone l'erede di L'Oréal

Dopo trent'anni, Françoise Bettencourt Meyers si fa da parte. L'erede della dinastia che ha costruito il colosso della cosmetica ha annunciato l'uscita dal board dell'azienda. «Non lascio L'Oréal, ma il suo cda, dove sono rimasta quasi 30 anni», ha precisato la donna più ricca di Francia (patrimonio di 75,4 miliardi di euro secondo *Forbes*) che si prepara a passare il testimone a una nuova generazione: il figlio maggiore Jean-Victor Meyers, 38 anni, prenderà il suo posto come vice presidente, affiancato dal fratello Nicolas.

I cambiamenti erano stati preannunciati a febbraio, durante la presentazione dei risultati annuali, che hanno confermato la solidità di L'Oréal con ricavi in crescita del 3,6% a 6,4 miliardi di euro e un fatturato annuo salito del 5,6%, a 43,48 miliardi. In agenda anche il rinnovo per altri quattro anni dell'attuale direttore generale Nicolas Hieronimus. Erede di Liliane e André Bettencourt, nonché nipote di Eugène Schueller, fondatore del gruppo nei primi anni del Novecento, Bettencourt Meyers ha sottolineato la «notevole continuità» di una saga familiare che ha visto avvicinarsi quattro generazioni. Figura schiva e riservata, nel 2016 era finita sotto i riflettori per l'«affaire Bettencourt», che aveva portato alla condanna per plagio del fotografo François-Marie Banier ai danni della madre Liliane. Uno scandalo a cui è dedicato un film che sarà presentato al prossimo festival di Cannes. Sposata dal 1984 con Jean-Pierre Meyers, nipote di un rabbino deportato ad Auschwitz, è anche autrice di un'opera in cinque volumi sulla Bibbia e sostiene progetti filantropici attraverso la fondazione Bettencourt Schueller.

MILANO

Cambio della guardia in Engineering, l'ad Maximo Ibarra, al timone del gruppo dal 2021, si è dimesso per motivi personali con effetto immediato e il cda ha deciso contestualmente di nominare al suo posto Aldo Bisio, che fino al 15 novembre era ceo di Vodafone Ita-

lia. Le voci di un malcontento tra i soci del gruppo, ovvero Bain Capital, Renaissance Partners e Tip, rispetto alla gestione Ibarra andavano avanti da mesi, ma nonostante le dimissioni il manager manterrà la sua partecipazione in Engineering, frutto delle stock option per quasi quattro anni di lavoro, come segno di fiducia nelle prospettive della società. «La decisione di Ibarra - spiega una nota dell'azienda - arriva dopo la presentazione dei risultati finan-

ziari che confermano il percorso molto positivo di crescita degli ultimi anni». Simili considerazioni da parte di Ibarra: «Negli ultimi mesi ho maturato la volontà di prendermi del tempo per valutare nuovi progetti professionali e avviare una nuova fase della mia carriera», ha detto il manager, che resterà in azienda fino a settembre per il passaggio di consegne. Tuttavia, la simultanea nomina di Bisio lascia pensare che il cambio al vertice fosse pianificato

da mesi. Bisio solo sei mesi fa era ad di Vodafone Italia e chief commercial officer del gruppo anglosassone di Tlc, posizione che ha lasciato in seguito alle nozze con Fastweb.

Ingegnere esperto di tlc e soluzioni digitali, Bisio è apprezzato dalla comunità finanziaria. Engineering è un colosso del digitale attivo in 20 Paesi e con un fatturato 2024 in crescita del 2,5% a 1,76 miliardi di euro.

-5.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ibarra lascia Engineering, Bisio nuovo ad

L'INTERVISTA  
di ROSARIA AMATO ROMA

# Boneschi (Elettricità Futura) “Servono più rinnovabili per ridurre i prezzi dell’energia”

**A**umentare la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Secondo Elettricità Futura, la principale associazione di filiera, aderente a Confindustria, questa è l'unica strada per far scendere le tariffe. Unita però a «contratti a lunga scadenza», sottolinea il direttore generale Giorgio Boneschi, «perché solo così si può arrivare alla separazione del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas, agganciandolo invece alle rinnovabili».



Giorgio Boneschi è DG di Elettricità Futura, associazione della filiera dell'energia elettrica

**Tra gli industriali c'è un certo scetticismo nei confronti delle rinnovabili come unica soluzione al caro-energia.**

«Dobbiamo aumentare il loro peso nel mix energetico e siamo sulla strada giusta. A fine 2024 la produzione da fonti rinnovabili ha coperto il 41% della domanda. Arrivare al 60-70% avrebbe invece sicuramente un impatto positivo sui prezzi. Oggi ci sono 150 GW di nuova capacità rinnovabile in attesa di autorizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il “decreto bollette” ha sollevato forti proteste tra le imprese. A voi sembra un provvedimento efficace per calmierare il caro-energia?**

«Nel corso del processo di conversione in legge sono state approvate alcune misure strutturali che riteniamo valide. In particolare una che accelera il repowering dell'eolico, consentendo la sostituzione dei vecchi impianti, che non sono più sotto il regime incentivato, con strutture più moderne e produttive, a parità di occupazione di suolo. Così si incentiva la produzione di rinnovabili, aumentando l'energia a basso costo. La seconda è la creazione di una piattaforma per favorire l'incontro di domanda e offerta di energia rinnovabile: stipulando contratti a medio termine, per 5 anni, si possono offrire forniture

“

Per il direttore generale dell'associazione “nel decreto bollette misure strutturali valide”

re a prezzi più bassi, tenendo come riferimento il costo delle rinnovabili».

**Perché il “disaccoppiamento” dell'“elettricità dal prezzo del gas finora non è avvenuto?**

«Perché agganciare i prezzi dell'elettricità direttamente alle rinnovabili è possibile solo con contratti a medio-lungo termine. Altrimenti se si vende l'energia a mercato spot il prezzo sarà quello determinato dal gas, e questo meccanismo non si può modificare perché fa parte di un mercato integrato a livello europeo. Va detto inoltre che se le aziende scelgono i contratti a prezzo variabile, come fa la maggioranza delle imprese italiane, si rischia di andare incontro a rialzi shock come quelli di gennaio, dovuti all'interruzione improvvisa del flusso di gas dalla Russia. L'80% dei clienti residenziali sul mercato libero infatti non ha avuto alcun impatto negativo dallo sbalzo di gennaio, perché aveva un contratto a prezzo fisso».

**Le aziende chiedono di allineare le tariffe a quelle degli altri Paesi Ue. Quale può essere la strada?**

«A fine febbraio è entrato in vigore il decreto Fer x transitorio, il meccanismo che sostiene la realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili con costi di generazione vicini alla competitività di mercato. Si potrebbe fare di più, certo, ma il governo sta promuovendo misure strutturali per far scendere i prezzi».

L'ACQUISIZIONE

Il titolo Deliveroo corre dopo l'offerta di Doordash



Il titolo Deliveroo corre alla Borsa di Londra dopo che la società britannica di consegne di cibo a domicilio ha confermato di aver avviato discussioni con la statunitense Doordash per un'acquisizione da 2,7 miliardi di sterline (3,2 miliardi di euro). Il prezzo delle azioni di Deliveroo è salito di quasi il 18% a 1,72 sterline per azione. La società ha annunciato venerdì di aver ricevuto da Doordash un'offerta di acquisto di 1,80 sterline per azione.

## SEDUZIONE DI MASSA, TENTAZIONE AUTORITARIA

# ANTONIO SCURATI

# FASCISMO E POPULISMO MUSSOLINI OGGI

la Repubblica

### UN'ORAZIONE CIVILE IN DIFESA DELL'ANTIFASCISMO E DELLA DEMOCRAZIA

Antonio Scurati, autore della pluripremiata serie di libri dedicata a Benito Mussolini, M, e editorialista di Repubblica, offre una riflessione illuminata sul profilo dei veri eredi del fascismo. Populismo e sovranismo, non le minoranze nostalgiche, sono i nemici da cui la democrazia si deve guardare. Con lo stile e la passione del grande scrittore, Scurati ci spiega come, prima che con la violenza, una democrazia si distrugge conquistando l'anima di un popolo e prendendone il controllo.

IN EDICOLA

la Repubblica

repubblicabookshop.it

Segui su repubblicabookshop

repubblicabookshop

LA BORSA

## Milano in rialzo con Saipem Leonardo giù

Le Borse europee hanno chiuso la seduta di ieri in rialzo, seppur sotto i massimi di giornata appesantite da Wall Street che, dopo un'apertura mista, ha virato in rosso. A incidere negativamente sui listini americani è stato il crollo ad aprile dell'indice manifatturiero della Fed di Dallas, sceso a -35,80 molto oltre le attese. Parigi ha guadagnato lo 0,50%, Francoforte lo 0,13%, mentre Londra è rimasta

stabile (+0,02%). Bene Milano a +0,31%, dove l'attenzione è stata catalizzata ancora una volta dagli sviluppi del risio bancario. Fuori dal settore finanziario, in luce Saipem (+1,74%) che si è aggiudicata da Eni un contratto nel Regno Unito per il progetto Liverpool Bay Ccs. Bene anche Interpump (+2,8% oltre i 30 euro), Deboli invece St, che ha ceduto l'1,3%, e Leonardo, in calo dell'1,7%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

I MIGLIORI

INTERPUMP	+2,85%
MONTE PASCHI	+2,08%
SAIPEM	+1,74%
UNICREDIT	+1,71%
BPER BANCA	+1,68%

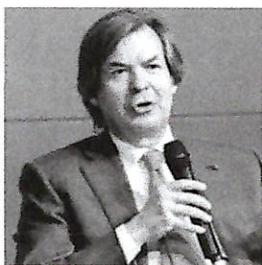
I PEGGIORI

LEONARDO	-1,73%
ST	-1,37%
GENERALI	-1,13%
NEXI	-0,96%
RECORDATI	-0,85%

# Oggi l'assemblea di Intesa per confermare ai vertici Messina e Gros-Pietro

di **ANDREA GRECO**  
MILANO

L'assemblea di Intesa Sanpaolo rinnova il cda, all'insegna della continuità e a fronte di un bilancio 2024 con utili per 8,7 miliardi di euro. L'appuntamento di oggi cade in una fase ardente del risio in Italia, ed è l'occasione per rivolgere all'ad Carlo Messina la domanda che gli addetti ai lavori si fanno da settimane: dopo la conferma del vertice per un triennio scenderà in campo anche la maggiore banca italiana?



● Carlo Messina

garantire il ruolo di leadership nella banca per i successivi mandati». Con l'ad sarà confermato il presidente Gian Maria Gros-Pietro, oltre a Paola Tagliavini, docente dell'università Bocconi

che diventerà la prima vicepresidente donna. Gli altri nomi della prima lista sono Mariangela Zappia, Franco Ceruti, Paolo Maria Grandi, Luciano Nebbia, Liana Loggiurato, Pietro Previtali, Maria Alessandra Stefanelli, Bruno Maria Parisi, Donatella Busso, Silvia Merlo, Paolo Messa. Componenti del Comitato di controllo sulla gestione, tipico del sistema "monistico" di governance della banca, sono Fabrizio Mosca, Mariella Tagliabue, Maura Campra. Anche Assogestioni ha in lizza i propri nomi per il cda: Anna Gatti, Daniele Zamboni, Maria Mazzarella, mentre i candidati dei gestori per il comitato per il controllo sono Alberto Maria Pisani e Roberto Franchini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



### L'OFFERTA Partita l'Ops Unicredit su Banco Bpm cedute solo 798 azioni

È partita ieri l'offerta pubblica di scambio (Ops) di Unicredit su Banco Bpm. L'operazione, annunciata alla fine dello scorso novembre, propone ai soci della ex Popolare milanese di scambiare ogni azione del Banco Bpm con 0,175 titoli Unicredit, per un valore di 8,9 euro ai prezzi di Borsa di venerdì 25 aprile. Nel primo giorno di adesione sono solo 798 le azioni apportate all'offerta pubblica di scambio che corrispondono allo 0,000053% del capitale del Banco. L'offerta si chiuderà il prossimo 23 giugno. Unicredit ha chiuso ieri in aumento dell'1,71%, Bpm dell'1,46%.



### LE TELECOMUNICAZIONI Vivendi riduce il debito a 1,66 miliardi con la vendita di Tim

L'assemblea dei soci di Vivendi dà il via libera a larga maggioranza al bilancio e a tutti i punti all'ordine del giorno, e l'ad Arnaud de Puyfontaine (in foto) difende la bontà della scissione della attività del gruppo dopo che la Corte d'appello di Parigi ha chiesto all'Amf (la Consob francese) di rivedere le modalità dell'operazione contestata dal fondo Ciam (0,025% del capitale). Vivendi ha poi annunciato i conti del primo trimestre con ricavi a 69,4 milioni (+0,3% a tassi e perimetro costanti), un patrimonio netto a 5,2 miliardi (+7,8% rispetto a fine dicembre) e debiti giù a 1,66 miliardi prima dell'incasso della vendita del 15% di Tim a Poste.



### L'ENERGIA Acea, via libera dei soci dividendo a 0,95 euro l'ex rettore Resta in cda

Acea ha chiuso il 2024 con un utile netto di 332 milioni di euro e un Ebitda in crescita del 12%. Lo certifica l'assemblea degli azionisti approvando il bilancio al 31 dicembre scorso e deliberando il pagamento di un dividendo di 0,95 euro per azione. L'85% del margine operativo lordo di 1,557 milioni viene dai settori regolati. Ai soci vengono erogati oltre 200 milioni di dividendi a partire da giugno. L'assemblea ha anche eletto come consigliere di amministrazione l'ex rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta, in sostituzione di Yves Rannou dimessosi a marzo.



### I CONTI Cir approva il bilancio il risultato netto sale a 132 milioni

L'assemblea degli azionisti Cir presieduta da Rodolfo De Benedetti (foto a sinistra) ha approvato ieri il bilancio 2024. Il gruppo ha chiuso l'anno con ricavi consolidati pari a 1,821 miliardi, in aumento dell'1,6% rispetto al 2023. Il margine operativo lordo (Ebitda) consolidato è stato pari a 272,1 milioni in aumento del 14% sull'anno precedente mentre il risultato netto consolidato ha raggiunto 132,2 milioni dai 32,8 del 2023. Il cda che si è riunito dopo l'assemblea ha deciso di proseguire con il piano di acquisto di azioni proprie già avviato nel marzo del 2024 e tuttora in corso.

### BILANCIO D'ESERCIZIO 2024 E PAGAMENTO DEL DIVIDENDO

Si rende noto che l'Assemblea degli azionisti del 28 aprile 2025 ha approvato il Bilancio di esercizio della Società al 31 dicembre 2024 ed ha deliberato di distribuire agli Azionisti un dividendo lordo pari ad Euro 0,60 per azione, con stacco della relativa cedola (n. 20) alla data del 19 maggio 2025, record date alla data del 20 maggio 2025 e pagamento alla data del 21 maggio 2025.

Il verbale della suddetta Assemblea sarà reso a disposizione del pubblico nei termini di legge.



MARR S.p.A. - Sede Legale - Rimini, Via Spagna 20  
Capitale Sociale Euro 33.292.950 i.v. - C.F. e n. di iscrizione al Registro Imprese della CCIAA della Romagna - Forlì-Cesena e Rimini 0199929055 - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Cremorini S.p.A. - www.marr.it

**Avviso di gara pubblico finalizzato alla Fornitura di carni rosse, carni bianche, uova e suoi derivati e fornitura di pesce fresco, congelato e conservato per la mensa e il Clubhouse (prima fase del sistema d'acquisto dinamico) del Sito della Commissione Europea a Ispra (VA)**  
Termine per il ricevimento delle offerte: 12/01/2027 Numero di riferimento: OIB/IPR/2023/CEI/0002 I documenti di gara sono pubblicati in Funding Electronic Daily (TED) - the European public procurement journal e disponibili per un accesso gratuito, illimitato e diretto presso <https://etendering.ted.europa.eu/cfu/cft-display.html?cftid=12909> Amministrazione aggiudicatrice: Commissione Europea-Italia Persona di contatto: Commissione europea. Ufficio per le infrastrutture e la logistica a Bruxelles (OIB), OIB.RPP.2  
E-mail: OIB-MARCHES-PUBLICS@ec.europa.eu

**ACINQUE**  
APPROVATO IL DIVIDENDO DALL'ASSEMBLEA DI ACINQUE MONZA, 29 APRILE 2025 - Il verbale assembleare verrà reso disponibile nei tempi previsti dalla normativa vigente. L'Assemblea ha deliberato il riconoscimento di un dividendo unitario lordo pari a Euro 0,085 per azione in circolazione, al netto delle azioni proprie in portafoglio, e verrà messo in pagamento il 9 luglio 2025 (data stacco cedola, numero 26, 7 luglio 2025 e record date 8 luglio 2025), secondo calendario di borsa.

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.  
SEMPLICEMENTE EFFICACE.

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.  
SEMPLICEMENTE EFFICACE.

# I porti del Mediterraneo sfidano guerre e tasse con traffici in crescita

*Attività marittima. Gli scali container del Mare nostrum hanno aumentato la movimentazione del 5,1%, quelli nazionali del 6,3%. Salgono i trasbordi*

Raoul de Forcade



Vado Ligure. Nuovo record al container terminal di Vado Ligure (Savona), dove nelle scorse settimane è approdata la Cosco Shipping Nebula, portacontainer da 21mila teu e 400 metri di lunghezza

Nonostante le crisi che hanno attraversato il 2024 (e proseguono tuttora), il traffico container nei porti del Mediterraneo continua a crescere. Non fanno eccezione gli scali italiani, nei quali aumenta, in particolare la percentuale dei container di trasbordo, per far fronte alle nuove rotte, che sono frutto della sempre più utilizzata circumnavigazione dell'Africa.

A testimoniare la tendenza appena evocata sono i dati raccolti da Srm (il centro studi che fa capo a Intesa Sanpaolo). Il conflitto russo-ucraino, con le sanzioni che ne sono seguite, ha avuto conseguenze soprattutto sul mercato delle rinfuse, liquide e solide, imponendo un ripensamento dei Paesi fornitori e, quindi, un cambiamento delle rotte. Inoltre, il conflitto in Medio Oriente, cui si sono associati gli attacchi degli Houthi alle navi in transito nel Mar Rosso, ha portato le compagnie di navigazione a evitare il Canale di Suez, passando, invece, per il Capo di Buona Speranza.

Infine, l'applicazione, da parte dell'Ue, del sistema di tassazione Ets al trasporto marittimo, dal 1° gennaio 2024, ha innescato una serie di preoccupazioni sulla tenuta dei porti comunitari nel Mediterraneo, in particolare per quelli di transhipment.

Ancora una volta, però, il trasporto marittimo si è mostrato resiliente: gli scali container del Mediterraneo, come si è accennato, sono cresciuti addirittura del 5,1% sul 2023. E quelli italiani hanno registrato una buona performance, secondo i dati diffusi da Assoport.

Anche nel caso del nostro Paese, a brillare è stato principalmente il segmento dei container. Sono stati movimentati 11,7 milioni di teu (contenitori da 20 piedi, che hanno segnato +6,5%) ma a crescere in modo importante è stato il transhipment (+17,5%) che ha compensato la lieve riduzione (-0,4%) del gateway, cioè i container con destinazione (o origine) nel territorio di riferimento del porto.

Quanto alle merci in generale, gli scali nazionali hanno movimentato 481 milioni di tonnellate (+0,7%). La principale categoria di merci gestite dai porti continua ad essere quella delle rinfuse liquide, con 170 milioni di tonnellate (+1,6%), seguita dalle merci su navi ro-ro (per rotabili), pari a 122 milioni, che costituiscono un traffico tipico della nostra portualità, che è leggermente aumentato (+0,2%). Si registra, invece, nel 2024, la riduzione delle rinfuse solide, 49 milioni di tonnellate (-9,7%), e delle merci varie, che sono state 18 milioni e hanno riportato una diminuzione del 4%; un trend che, rileva Srm, è espressione della difficoltà del nostro tessuto industriale pesante, il quale si alimenta proprio tramite i porti.

Questi risultati dimostrano la capacità, dei porti italiani, d'aver saputo cogliere, come un'opportunità, le nuove strategie perseguite dai carrier che, per contenere i tempi dovuti all'allungamento delle rotte, col passaggio davanti Capo di Buona Speranza, hanno ridotto il numero di porti da scalare e, di conseguenza, hanno fatto maggiore ricorso al transhipment. Una chiara testimonianza di questo è la performance dell'hub di Gioia Tauro, che ha sfiorato i 4 milioni di teu, riportando una crescita del 14,1% sul 2023.

In generale, i porti del sistema ligure e tirrenico hanno registrato performance positive; la dorsale adriatica ha invece evidenziato una riduzione rispetto al 2023 (-3,8%). È vero, però, rileva Srm, che le tensioni geopolitiche hanno contribuito a ridisegnare la geografia dei traffici, con evidenti benefici dei porti del West Med e del Marocco, più vicini allo Stretto di Gibilterra, e un rallentamento delle movimentazioni degli scali nell'East Med (Pireo: -6,1%, Port Said: -1,8%). Tangermed, poi, con la sua free-zone (specializzata in automotive) sta guidando la corsa tra i porti del Mediterraneo, confermandosi il più grande, con 10,2 milioni di container movimentati nel 2024, pari a un aumento annuale del 18,8%. Peraltro, nonostante le perturbazioni subite dallo shipping e dovute alle guerre, sia con le armi sia commerciali, tutte le grandi alleanze container hanno confermato i porti del italiani nei loro servizi.

«Le nostre analisi - sottolinea Massimo Deandreis, direttore generale di Srm - confermano le buone performance dei porti italiani in termini di traffico; l'aumento nel 2024 è stato lieve, ma erano attesi cali importanti dovuti alle guerre ed al cambio delle rotte strategiche a causa della crisi nel Mar Rosso. In generale il Mediterraneo ha mostrato una straordinaria capacità di tenuta nel commercio marittimo. Le previsioni su base quinquennale, infatti, indicano una crescita media annua del traffico di oltre il +3%. Riteniamo molto positivo, inoltre, che le grandi compagnie del settore container abbiano confermato tutti gli scali nei porti italiani, segno di una

valenza strategica ancora forte. Non possiamo sottacere, però, le preoccupazioni che destano i dazi imposti dall'amministrazione Usa, che potrebbero avere impatti importanti, soprattutto considerando che l'Italia ha una forte proiezione marittima verso le rotte atlantiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Grandi imprese, presto la polizza obbligatoria

Laura Serafini

L'entrata in vigore dell'obbligo di copertura contro le catastrofi e le calamità naturali è stata prorogata per consentire alle imprese di acquisire sul mercato le informazioni relative a prodotti in commercio e a premi applicati. E per introdurre, anche attraverso norma di legge, i chiarimenti e i correttivi necessari a rendere percorribile l'applicazione della norma. Alle imprese di grandi dimensioni restano solo due mesi di tempo, fino alla fine di giugno, dopodiché terminerà la sospensione delle sanzioni, che saranno applicate sotto forma di impossibilità di accedere agli incentivi pubblici. Per le imprese di medie dimensioni la proroga durerà fino al primo ottobre 2025 e per le micro e piccole imprese fino al primo gennaio 2026.

Ma, come detto, il tempo scorre e si assottigliano i margini per introdurre correttivi, alcuni sotto la forma di emendamenti al decreto polizze catastrofali, approvato a fine marzo e che ha iniziato il percorso per l'iter di conversione in legge alla Camera. Emendamenti di varie tipologie sono stati presentati, ma lo screening attraverso le dichiarazioni di inammissibilità e poi con il sistema dei segnalati è rimasto sospeso dopo la proclamazione del lutto nazionale per la morte del Pontefice. Gli aspetti critici sollevati dai rappresentanti delle varie categorie produttive sono molti simili tra loro.

In cima alla lista c'è la questione dei beni in locazione: la norma prevede che l'imprenditore che utilizza, come persona fisica, un edificio o impianti in locazione per la sua attività è obbligato ad assicurare i beni. Le varie associazioni hanno rilevato che nell'ordinamento un simile obbligo non trova fondamento, nemmeno richiamando l'articolo 1 bis, comma 2, del decreto legge 155/2024. Sarà in ogni caso necessario rivedere i contratti di locazione, perché non può accadere che chi è in affitto paghi per assicurare beni non suoi e che sia il proprietario dei beni a beneficiare del rimborso (emendamenti su questo aspetto sono stati presentati).

Altro aspetto sollevato è la necessità di definire quali su quali contributi, sovvenzioni o agevolazioni le imprese perdono il diritto di accesso se non si assicurano: l'obiezione delle categorie produttive è che misure fiscali e contributive dovrebbero essere escluse. E questo poiché la norma stabilisce che in caso di inadempimento dell'obbligo assicurativo «si deve tener conto nell'assegnazione di contributi, sovvenzioni o agevolazioni di carattere finanziario a valere sulle risorse pubbliche». (Anche su questo tema sono stati presentati emendamenti). Un ulteriore punto controverso, oggetto di emendamenti correttivi, è quello che riguarda l'esclusione dalla possibilità di stipulare una polizza catastrofale per gli edifici che

hanno difformità edilizie. Il suggerimento avanzato è quello di distinguere i casi sanabili e di lieve entità dagli altri.

Altro aspetto chiave, che per ora non sembra aver trovato spazio tra gli emendamenti, è la necessità di posticipare la durata del fondo da 5 miliardi, le cui risorse sono a servizio dei contratti di riassicurazione tra Sace e le compagnie assicurative. Quando fu istituito, nel 2023, doveva durare 3 anni: oltre un anno e mezzo è però trascorso senza che le polizze catastrofali siano ancora decollate. Viene infine auspicata l'entrata in funzione del portale informatico sui contratti per le polizze catastrofali che deve gestire l'Ivass (per l'istituzione manca il decreto attuativo). E ancora: è auspicata la costituzione del pool assicurativo annunciato da Ania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Credito per imposte estere solo con versamenti definitivi

Emanuele Reich Franco Vernassa

Per i redditi prodotti all'estero da parte dei soggetti Ires e per la recuperabilità delle (eventuali) ritenute subite risulta necessario compilare il quadro CE di Redditi Sc 2025 o, in caso di consolidato fiscale, i quadri NE, NR ed NC del modello Cnm (articoli 165 e 118 del Tuir).

La corretta gestione delle imposte pagate all'estero sui redditi esteri si basa prima di tutto sull'individuazione della tipologia di reddito soggetto a ritenuta (interessi, royalties, dividendi, redditi d'impresa conseguiti tramite stabile organizzazione, management fees, fornitura servizi di ingegneria) e successivamente su una buona compliance procedurale dell'impresa, senza trascurare la contabilizzazione dei redditi esteri, delle ritenute recuperabili quali crediti, e delle ritenute non recuperabili quali costi.

## Le tre condizioni

L'articolo 165 del Tuir, commentato ampiamente dalla circolare 9/E/2015 e da prassi recente (principi di diritto 15/2019 e 15/2021 e risposte a interpelli 118/2023, 120/2024, 13/2025, 101/2025 e 116/2025), definisce le tre condizioni necessarie per poter accedere al credito d'imposta per le imposte pagate all'estero, come segue (si veda la circolare 9/E/2015):

- 1 la produzione di un reddito in un Paese estero;
- 2 il concorso di quel reddito alla formazione del reddito complessivo del residente;
- 3 il pagamento di imposte estere a titolo definitivo.

Naturalmente, è necessario che le imposte pagate all'estero siano imposte sul reddito o ad esse assimilabili. Le imposte da indicare devono essere:

divenute definitive entro il termine di presentazione della dichiarazione, oppure, nel caso di opzione in virtù del comma 5 dell'articolo 165 del Tuir, entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al primo periodo d'imposta successivo;

irripetibili, pertanto non vanno indicate, ad esempio, le imposte pagate in acconto o in via provvisoria e quelle per le quali è prevista la possibilità di rimborso totale o parziale

Nel caso in cui il reddito prodotto all'estero abbia concorso parzialmente alla formazione del reddito complessivo in Italia (ad esempio, dividendi imponibili per il 5%), in base al comma 10 dell'articolo 165 del Tuir, anche l'imposta estera va ridotta in misura corrispondente. Si deve ricordare che il principio della prevalenza del diritto convenzionale sul diritto interno è, di fatto, pacificamente riconosciuta

nell'ordinamento italiano e, in ambito tributario, sancita dall'articolo 169 del Tuir e dall'articolo 75 del Dpr 600 del 1973, oltre ad essere stata affermata dalla giurisprudenza costituzionale.

Un suggerimento operativo consiste nel prevedere nel contratto tra il soggetto Ires ed il cliente estero uno specifico articolo che preveda l'assoggettamento dei pagamenti effettuati a ritenuta alla fonte da Trattato da parte della società estera-committente, con reciproci obblighi documentali.

### **La composizione**

Il quadro CE, così come i quadri NE, NR ed NC del modello Cnm, è piuttosto complesso e quindi deve essere compilato con attenzione sulla base dell'apposita documentazione che dovrà essere conservata a disposizione dell'amministrazione finanziaria. Soffermiamoci sul quadro CE, che è diviso in tre sezioni:

1 la prima è riservata all'indicazione delle informazioni necessarie alla determinazione del credito d'imposta di cui al comma 1 dell'articolo 165 del Tuir e del credito d'imposta indiretto (articolo 86, comma 4-bis e articolo 89, comma 3, del Tuir)

2 la seconda è riservata all'indicazione delle informazioni necessarie per la determinazione delle eccedenze di imposta nazionale e delle eccedenze di imposta estere riportabili per 8 anni, di cui all'articolo 165, comma 6 del Tuir, e dell'eventuale credito spettante;

3 la terza è una sezione di riepilogo dei crediti determinati nelle precedenti sezioni. Ad esempio, l'importo del credito andrà poi riportato nel rigo RN13.

La determinazione del credito va effettuata con riferimento al reddito prodotto in ciascuno Stato estero e al singolo periodo di produzione.

La sezione I si divide in due parti: la sezione I-A individua il credito d'imposta «teoricamente» spettante, mentre la sezione I-B quello «effettivamente» spettante.

Individuate le imposte pagate all'estero a titolo definitivo, è necessario determinarne la parte recuperabile in Italia con il meccanismo previsto dal comma 1 dell'articolo 165 del Tuir secondo il quale esse sono ammesse in detrazione dall'imposta italiana dovuta, fino a concorrenza della quota d'imposta lorda italiana corrispondente al rapporto tra il reddito prodotto all'estero e il reddito complessivo al netto delle perdite di precedenti periodi d'imposta ammesse in diminuzione nel limite dell'imposta netta italiana relativa al periodo di produzione del reddito estero.

### **Le eccedenze**

La sezione II del quadro CE, che si divide in tre parti (A, B, C), individua le eccedenze d'imposta in base all'articolo 165, comma 6, del Tuir; tale norma dispone che l'imposta estera pagata a titolo definitivo nel Paese estero eccedente la quota di imposta italiana relativa al medesimo reddito estero, costituisce:

un credito d'imposta;

fino a concorrenza dell'eccedenza della quota d'imposta italiana rispetto a quella estera pagata a titolo definitivo in relazione allo stesso reddito estero, verificatasi negli esercizi precedenti fino all'ottavo (*carry back*).

Se non è possibile fruire del *carry back*, l'eccedenza dell'imposta estera può essere riportata a nuovo fino all'ottavo esercizio successivo, per essere utilizzata come credito di imposta nei casi previsti (*carry forward*). Il riporto in avanti dovrà essere monitorato nel tempo, previa eventuale contabilizzazione dell'imposte estera come credito, ove se ne preveda ragionevolmente l'utilizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA